

GIOVANNI MAZEPPA

G I V A N N I M A Z E P P A  
Storia e Leggenda

Cosacchi, Milizia "Zaporega" Transcattaractana.

La parola "cosacce", adoperata per indicare un soldato vagabondo, un "cavaliere errante", un milite di avanguardia o irregolare, "cavaliere-brigante", parola di origine turco-tartara indica in ogni caso una cosa diversa. Questo significato della parola cosacce lo troviamo in un vecchio vocabolario della lingua turco-cumanica del trecento (1303) che si trova nella Biblioteca di San Marco a Venezia /Codex Cumanicus/. Alle stesse tempo troviamo negli annali delle colonie genovesi della Crimea un accenno (1308) ad una associazione di "cosacchi", menzionata poi nel 1400, nel 1436 e per la quale nel 1449 è elaborata una costituzione, stabilite uno statuto per regolare le relazioni fra essa e l'ufficio coloniale di Genova, e che diventa una specie di guardia di corpo del console genovese di Caffa e Teodosia.

Da questa documentazione tanto che dal fatto che l'appellativo di cosacchi apparisce tanto fra i tartari, che fra i russi di Riazan e di Viatka, e finalmente in Ucraina tanto nelle regioni montagnose delle Carpazi, che sulle rive del Dnipro possiamo dedurre, che in quel tempo in tutta l'Europa orientale erano molti "cosacchi" di varie nazionalità e stirpi, che spesso da loro furono formati corpi armati come quelli ai quali si dara poi i nomi di *Ussari*, ulani o trabanti (k). Questo risomiglia ad un fatto conosciuto della storia bizantina dove furono create delle organizzazioni militari straniere, per esempio normanne, dei "variaghi" o "varanghi", chiamate "scuole" sottoposte a regole stabilite, ad un "ordine" se vero, che fungevano da guardie del corpo dell'imperatore, da guardia d'onore presso lo sacro vessillo dell'impero (k).

Sette questa forma conosciamo i cosacchi nel quattrocento in Crimea nelle colonie genovesi, sotto la stessa forma gli ritroviamo sulle isole del basso Dnipro dopo che la Crimea fu conquistata dai tartari e dai turchi (1461) e dove come dice A. Canale (Della Crimea pag. 443) "mal tollerando il incompatibile giogo ottomano, secondo l'antico loro costume trovarono solinga e sichura stanza".

Basandosi sui modelli del passato i cosacchi profughi della Crimea conservano la loro tradizionale organizzazione militare, creano un vero ordine risomigliante a quello dei Cavalieri di Rodi o di Malta, e si impadroniscono presto di un certo territorio in quel tempo disabitato, che con la caccia, la pesca, l'allevamento ed anche con l'agricoltura <sup>serve</sup> a provvedere al loro sostenimento.

E dalla seconda metà del quattrocento, quando, come scrive C. Manfroni (I Colonizzatori italiani dal X.XI.XII sec. vol. II, p. 156) dopo la conquista della penisola di Taman e della terra di Cuban dai turchi (1475), "l'ultimo dei Ghisolfi fece però in tempo a mettersi in salvo con un nucleo dei suoi concittadini e sfuggendo alle insidie dei Tartari poté passare in territorio dei cosacchi", i cosacchi fino alla seconda metà dell'ottocento sono sempre la sul suo territorio (k), sulla brescia, facendo da vere "antemurale christianitatis", come vero ordine militare dedicato alla lotta contro gli infedeli.

Stabiliti sulle isole del Basso Boristeno, la principale delle quali chiamata Isola di San Giorgio /Chortycia/ (k) loro perfezionano la loro organizzazione che cresce in potenza e diventa da una associazione internazionale dove erano ammessi soci di diverse origini, una confraternita puramente ucraina (k).

La loro posizione al confine delle state lituane-polacco-ucraine, alla frontiera dei possedimenti dei tartari del canato di Crimea, le continue guerre e lotte con questi loro bellicosi vicini musulmani ne hanno fatte una specie di scuola militare dove andavano perfezionarsi nelle arti delle armi i giovani gentiluomini dell'Europa orientale. Fu un tempo nel cinquecento che un nobile polacco Samuele dell'illustre casato dei conti di Rytwiany e di Zborew, e dopo di lui un principe moldavo Movila (Pidkova) diventano capi della Milizia, alla quale la sua sede al di la delle Cattaracte ha dato l'appellativo di Zaporoga o Zaporoviana (k). Il merito dell'organizzazione di mezzo briganti, cacciatori e pescatori e della loro elevazione ad un ordine militare di una importanza politica primordiale spetta a dei nobili ucraini come il principe Demetrio Coributh Wisniewiecki, Eustachio Coributh Daszkiewicz, il principe Deodate Ruzynski, Pietro Konaszewicz Sahajdaczny ed altri, che già nel cinquecento l'hanno portate ad una altitudine epica di gloria militare.

Come il territorio della Milizia faceva parte dell'Ucraina che entrava nel complesso dei territori delle state polacco il governo polacco non poté ignorare l'esistenza di questa organizzazione, tanto di più che essa faceva una continua guerra ai tartari, ai turchi e spesso anche ai russi ed ai valacco-moldavi senza preoccuparsi se questo piaceva o no al governo di Cracovia e poi di Varsavia. Essa non si curava dei trattati che la Polonia - sovrana nominale - aveva concluse con i suoi vicini e che tanto essa che questi ultimi la chiamavano organizzazione di briganti. Per metter un certo ordine in questo stato di cose il governo polacco fino dal inizio del XVI cercò di crearsi di questi numerosi "cosacchi" una specie di guardia di frontiere organizzando dei gruppi sottoposti al comando dei balli e capitani

dei castelli di Kaniv, Czerkasy, Bila Cerkwa, Braclaw, Bar ecc. Ma come questo governo mancava sempre di mezzi e che la nobiltà non capiva l'importanza dell'organizzazione cosacca ucraina non fu possibile di far sparire quest'ultima ne versare tutta la massa dei cosacchi nei piccoli gruppi adetti ai castelli.

Durante tutto il XVI secolo il governo polacco cerca con i suoi "ordinamenti" di frenare l'impeto guerriero dei diversi "cosacchi" e sopra tutto della Milizia che ha già la sua sede tradizionale sul Basse Dnipro e di inquadrarli in una organizzazione militare statale. Ma come nello stesso tempo la situazione politica, da noi già dipinta, dell'Ucraina peggiorava in seguito ad un complesso di circostanze religiose, nazionali ed economiche il numero dei ruteni malcontenti aumentava in tutte le classi. Quando scoppiava una divergenza fra contadini ruteni ed i loro signori, fra nuovi coloni polacchi ed antichi abitanti del paese, fra la nobiltà ortodessa e quella cattolica e che le autorità intervenivano con una certa severità per mantenere l'ordine i prevenuti solevano fuggire dai cosacchi, dai quali con una certa uguaglianza monacale e militare si trovava "lavoro" nella disoccupazione, sicurezza nel pericolo ed atmosfera sempre più nazionale ed ostile alla Polonia.

L'afflusso dei nobili ucraini nella Milizia cosacca era talmente importante che durante i tre secoli dell'esistenza di quest'Ordine tutti gli etmani, salvo qualche eccezione (k) erano di origine nobile ed ucraina. D'altra parte la continua mancanza di truppe regolari in Polonia faceva che quando scoppiava una guerra il governo cercava subito di assicurarsi un aiuto militare della Milizia, questo serbatoio di uomini che ne forniva sempre in grande quantità che andavano da 20 000 a 200 000. Così uniti con la nobiltà anche polacca in una fratellanza delle armi questi cosacchi non potevano capire perché nel tempo di pace dovevano essere derubati della maggioranza delle loro libertà, ne volevano inchinarsi davanti a delle leggi e prescrizioni che le limitavano.

Così quando sul tutto il paese cominciò a passare il vento dei litigi religiosi, delle controversie economiche cominciarono anche a scoppiare insurrezioni e rivolte ed in tutte queste la Milizia Zaporoviana è riservata la parte di centro insurrezionale ed anche di stato maggiore di ogni movimento nazionale. I "reggimenti" cosacchi creati dal governo polacco sotto l'impulso degli accordi fra la stessa Milizia ed il governo passavano sempre dalla parte degli insorti e le sevizie punitive delle autorità polacche molte volte erano interrotte dalla necessità di cercare di nuove aiuti dei cosacchi in una nuova guerra.

L'Ucraina, non ostante tutte che ne dicono i storici polacchi e malgrado

una sembianza di adattamento alle condizioni di vita create dall'unione polacco-lituano-rutena era sempre in uno stato di rivolta latente. Cronologicamente nel 1432, 1481, 1508 e durante il XVI fino al 1592 e l'insurrezione di Kosinski l'Ucraina manifesta il suo desiderio di sbarazzarsi della tutela polacca. Sotto Kosinski è la prima volta che la Milizia con il suo capo si trova alla testa della rivolta. Questo stato di cose continua durante i quattro primi decenni del seicento ma le insurrezioni non sono generali, sono sporadiche e facilmente domate dal governo.

Nella grande insurrezione di 1648, la Milizia zaporoga è nella prima fila: Bohdano /Deodato/ Chmielnicki è eletto etmano nell'Isola Chortycia, il clero della Milizia lo benedice all'inizio della sua vittoriosa spedizione verso Zowti Wody, Korsun, Pilawci, fra i vecchi membri dell'Ordine Zaporoviano lui sceglie i suoi collaboratori.

E quando il genio di quest'uomo avrà creato lo stato autonomo ucraino assicurandogli una esistenza di più di cent'anni, l'etmano lascerà intatta l'organizzazione della "Milizia Zaporoviana" o dell' "Inferiore Boristene". Questo fiore della cavalleria europea cresciuto sulla steppa e fiorito di glorie degne di esser paragonate a quelle degli Ordini militari occidentali.

Perciò noi ritroveremo la Milizia Cosacca nella vita di Giovanni Mazeppa fino ai suoi ultimi giorni, legata con lui da questi indistruttibili legami che si compongono del sentimento patriottico, delle tradizioni della sua famiglia, della più vicina ancora tradizione militare e finalmente dell'influsso esercitato dalla Milizia nella formazione e nell'organizzazione dello stato etmanale.

E dopo di lui, fino agli ultimi anni dell'autonomia ucraina esisterà la Milizia e la sua soppressione e dispersione sarà come l'ultimo suono della campana funebre su questa autonomia.

I

I

I

### Introduzione

In ognuna epoca ci sono grandi uomini, eroi, personalità eminenti nello stesso settore della vita dell'umanità ma sono sempre diversi fra loro e portano in se le caratteristiche dell'epoca o danno ai loro tempi una impronta tratta proprio dalla loro personalità. Così gli eroi del medio evo e, per esempio, delle crociate non rassomigliano agli eroi delle guerre napoleoniche o delle moderne lotte per l'indipendenza dei popoli e paesi oppressi. Un grande statista romano è diverso da quello del medio evo bizantino ed un inventore moderno non rassomiglia agli astrologi e medici del tipo del famoso Paracelso. Per questo si dice che un uomo è tipico per la sua epoca, per il suo tempo. E soltanto allora è veramente un grande uomo non solo perché right in the right place, ma perché rispecchia il momento storico e dà all'età nella quale vive una stampiglia della sua volontà e del suo genio, lasciando dopo la sua sparizione un rettaggio di valori spirituali mai lasciati e mai dimenticati. Così anche grandi che cadono nella lotta, che spariscono nella disfatta, se veramente sono di quelli che caratterizzano la loro epoca, il loro ambiente storico, la loro terra, la loro patria non sono dimenticati e la loro memoria rimane venerata.

Per questo ha ragione il Prof. M. Andrusiak quando dice che "Hetman Mazepa was a typical representative of the Baroque epoch" (The Ukrainian Quarterly, v. III, N: 1, Autumn 1946, pag. 36) perché questo grande uomo, nato nella prima metà del seicento (1632) e morto all'inizio del settecento (1709), avendo vissuto nei tempi dello splendore del "Grand Siècle" francese, dell'ascesa di due potenze la Gran Bretagna e la Russia, del lento sfacello della Spagna, della Polonia ed, a un certo punto di vista, della vecchia Germania, nell'epoca del grande Condé, di Turenne, di Eugenio di Savoia e di Giovanni Sobieski, del Cardinale Mazarino, del Duca di Marlborough e del savio Oxenstjerna è stato l'uomo tipico della civiltà e della cultura del barocco, tipico diplomatico e statista del barocco, tipico cavaliere e uomo di guerra del barocco e essendo stato un vero grand'uomo in tutti i campi ha lasciato una impronta personale sulla sua Patria ed ha anche lasciato un rettaggio di ideali, di dottrina politica, di esempi e di fede nell'avvenire della Patria, di insegnamenti - che già da più di due secoli gli ucraini seguono, se non troppo fedelmente, se non deliberatamente, ma sicuro istintivamente nelle loro lotte per la liberazione dallo giogo straniero, lotte titaniche delle quali l'Europa invecchiata rimane spettatore indifferente se non ostile.

In più Mazepa non è soltanto un personaggio della storia ma anche della

leggenda. Non solo la storia politica dell'Europa orientale, non solo la storia della cultura dell'Ucraina, non solo tutto questo che può essere documentato, trovato nelle carte o fra le pietre parla di Mazeppa ed è indimenticabile, ma c'è anche tutto un complesso di racconti, canti popolari e tradizioni che hanno fatto a questo eroe non soltanto una aura spiritica, ma tutto un corpo e tutta una biografia romantica e meravigliosa della quale si sono impadroniti poeti, pittori e musicisti per creare una leggenda di Giovanni Mazeppa non meno importante che la vera storia documentata. Non bastavano per tramandare a noi, tutti i storici che si sono occupati dell'Ucraina, tutti i memuaristi del settecento nell'Europa orientale e settentrionale, la memoria dell'eroe, c'era bisogno di racconti popolari, di poesie del Byron, del Victor Hugo, di Slowacki, di Puškin, delle opere musicali di Tscajcovschi o di Liszt e delle pitture di Horace Vernet, Chasseriau e Boulanger.

Il popolo malgrado la sfrenata propaganda russa vede nella persona di Mazeppa un taumaturgo che ha fatto tutto per il suo bene e se non è riuscito tornerà ancora un'altra volta dall'altro mondo come un salvatore per adempire la sua missione. Mazeppa è alla volta uomo di Dio come costruttore di chiese ed è stregone, quello che incanta le donne, attira a sé gli uomini con un fascino irresistibile, quello che davanti alla massa meravigliata fa dei miracoli magici, quello che è poeta, musicista, animatore di guerrieri (k).

E per capire e conoscere la figura di Giovanni Mazeppa si deve prenderlo sotto questi due aspetti: il vero aspetto storico e sotto l'aspetto leggendario. Nella leggenda mazeppiana ci saranno delle cose del tutto false ma ci sarà questa parte di verità che mantiene e vivifica il culto della sua memoria e l'ammirazione per lui.

Involontariamente, la crudeltà, le persecuzioni russe e la lotta che il governo imperiale russo ha condotte contro il ricordo e la memoria di Mazeppa hanno giovato alla leggenda mazeppiana ad ingrandirsi, a svilupparsi ed a crescere. Tutta la tragico comica storia dell'Ordine di Giuda, del quale Mazeppa è stato proclamato unico cavaliere da Pietro I Imperatore di Russia, la non meno tragica anatematizzazione di Mazeppa, che si ripeteva ogni anno in tutte le chiese della Russia, la distruzione sistematica di tutti i ricordi del grande uomo: ritratti, libri stampati per ordine suo o dedicati a lui, della sua residenza, persecuzione di tutti i suoi parenti, prossimi e seguaci, distruzione degli edifici da lui eretti o almeno degli stemmi che gli ornavano, tutto questo ha aiutato molto a conservare sempre vivo nella memoria di tutte le generazioni della nazione ucraina il ricordo dell'eroe. In questo la Russia è stata aiutata non soltanto dalla politica di diversi stati come per esempio la Polonia

ma anche dalla grafomania di molti scrittori che sotto l'influsso dell'opportunismo politico o dell'ignoranza pretendevano scrivere la storia di una grande epoca che non conoscevano e non hanno capito. E la lotta dei russi contro la sua memoria ha provocato polemiche e resistenza da parte degli ucraini e anche da parte degli stranieri che non si sarebbero manifestati senza la provocazione o se fosse fatto silenzio d'intorno alla sua persona.

Se prendiamo, per esempio, la questione del suo ritratto possiamo osservare, che nessuno degli etmani dell'Ucraina non ha avuto tale quantità di ritratti, tanto diversi e tanto poco autenticati. Perché? Perché subito dopo 1708 è stato proibito di averli ed esporli, che dappertutto, dove erano, furono distrutti, anche se questi fosse sui libri stampati con l'autorizzazione della censura imperiale. Il governo etmanale dell'Ucraina s'inclinava davanti a tutte le esigenze di Mosca, ma non soltanto lui perché la stessa cosa succedeva anche con libri conservati all'estero. All'autore di queste righe è accaduto di vedere alla Biblioteca dell'Istituto Pontificio Orientale a Roma (Piazza Santa Maria Maggiore) una Storia della Piccola Russia (cioè Ucraina) di D. Bantysz Kamienski, scritta in lingua russa, con un ritratto di Mazeppa con la faccia grattata ed irreconoscibile. Molte volte dove si incontrava il suo nome veniva cancellato.

Evidentemente ciascuno che vedeva lunghi anni dopo succedere tutto questo pensava involontariamente come grande doveva essere questo personaggio e come fu considerato pericoloso se dopo tanto tempo la lotta contro i suoi ricordi rimaneva così accanita.

L'epoca nella quale è nato, ha vissuto ed è morto Giovanni Mazeppa era una epoca caratterizzata da una certa pesantezza, da una serietà in tutte le cose, cioè nelle ultime guerre di religione, in quella della successione di Spagna o quella del Nord, nel pensiero filosofico, che non faceva che rimasticare una ricca eredità dei secoli passati, fino anche a tutta la vita della società europea, nelle sue preoccupazioni, interessi, sue manifestazioni culturali. Era l'epoca delle enormi paruche di Luigi XIV, degli ampi, lunghi e larghi vestiti à la française dai quali deriveranno in una lenta evoluzione i nostri redingotte, jacquette e frack, era l'epoca del severo, cerimoniale di Versailles, del pseudo classicismo nel teatro di Corneille e di Racine, delle ultime ed accanite lotte contro gli ultimi sforzi di conquiste islamiche, era l'epoca della rivoluzione di Cromwell, quel noioso modello di "democrazia" che imiteranno le rivoluzioni del XVIII e del XIX.

Era l'epoca quando si crea e si inventa poco di nuovo, si vive di tutto quello che il XV ed il XVI hanno, creato, scoperto, accumulato e si lascia maturare le correnti e le forze che si svilupperanno nei secoli futuri in grandiosi cambiamenti e rivoluzioni spiri

tuali tanto sociali e politici, quanto religiosi ed ideali.

Era l'epoca quando il feudalismo si trasforma in un certo affarismo materialistico schiacciato fra due forze quella dello stato monarchico ed assolutistico e la dissolvente reazione del popolo che crescendo in numero comincia a sentire la sua forza.

In paragone ai secoli precedenti ed al diciottesimo, il seicento, il secolo del Barocco è come un cavallo della Perche (percheron) a canto al cavallo di corsa inglese o al ballante e grazioso cavallo arabo.

Nel pensiero era l'epoca di Leibniz, di Decartes, di Pascal, di Montaigne, della scuola gesuitica nella quale studiano tutti gli uomini più o meno illustri di questo tempo, scuola che da una formazione speciale alle menti, che, può darsi, è l'elemento più importante del secolo per la formazione dello spirito. Ma allo stesso tempo era anche il seicento il secolo del panteismo materialistico di Spinoza, il secolo nel quale è nato il famoso conte di Boulainvilliers (k), padre spirituale della massoneria, dell' "Enciclopedia", della "Rivoluzione", ed anche di questa moderna condensazione di tutte le eresie che noi chiamiamo con una parola barbara (k) "Bolscevismo".

§

§

§

Il periodo storico nel quale ha vissuto Giovanni Mazepa corrisponde da una parte al così detto "Grand siècle" francese, cioè al regno di Luigi XIV con tutte le sue guerre, dalle quali l'Europa uscì certamente cambiata, indebolita e, fino a un certo punto, spinta verso il corrente crescente delle idee rivoluzionarie, che, dopo un secolo, avrebbero trionfato, dall'altra al ingrandimento della potenza russa che da quel tempo sarà per l'Europa non solo una minaccia, ma anche un elemento dissolvente, distruttore interno.

Napoleone ha detto un giorno che l'Europa dovrà o essere recristianizzata e rinsaldata o diventar russa; e dopo di lui C.T. Delamarre, scrittore e uomo politico francese della seconda metà dell'ottocento, definiva la disfatta di Mazepa e di Carlo di Svezia sotto Poltava come una disfatta di tutta l'Europa.

L'Europa del seicento era troppa occupata delle facende occidentali per occuparsi di quelle orientali, continuava di cadere in contraddizioni ideologiche e questo complicava la vita e la situazione politica di tutte le nazioni. L'assolutismo di Luigi XIV era una cosa ancora nuova come sistema politico-sociale e tutto il fondo ideologico, la dottrina

sono stati creati durante il suo regno. Questo non era una tirannia qualunque come diversi storici hanno voluto chiamarla, era un sistema che dovrebbe aver tutti i suffraggi dei nostri socialisti moderni perché era il sistema, che prima di tutto metteva fine al feudalesimo, riduceva il signore feudale ad essere un proprietario latifondiaro qualunque, togliendoli alla volta i privilegi ed anche i doveri. In seguito, con un scombussolamento della vita economica viene quella politica e l'assolutismo del re appare prima di tutto nelle lite fra la nobiltà ed i loro sudditi o vassalli. I rappresentanti del governo reale prendevano di regola la parte del contadino ed il signore per loro aveva di regola torto. In seguito a questo il signore si faceva giustizia da se cadendo facilmente in esagerazione o semplicemente rifiutando di osservare le vecchie tradizioni e gli obblighi del signore feudale aggravando in questo modo la posizione del suddito al quale la protezione sporadica ed accidentale delle autorità dava molto poco. Il signore si vendicava su di loro, a pena gli esecutori delle nuove prescrizioni voltavano le spalle, delle noie avute con essi.

Con le guerre, la Francia, che aveva una sola mèta, "l'abaissemant de la Maison d'Autriche", non si rendeva conto che ha aiutato all'incremento di due potenze la Gran Bretagna e la Prussia, come anche all'introduzione nell'Europa della Russia che fino all'inizio del XVIII ne è rimasta fuori. Se con le vittorie dei diversi Catinat, duca di Lussemburgo, duca di Vendôme, duca di Villars, marchese di Boufflers ed altri marescialli di Luigi XIV è stato possibile di mettere al posto degli Asburgo un ramo della casa di Borbone sul trono di Spagna e di assicurare alla Francia la possessione della Fiandra, della Franca-Contea e delle Pirene non di meno sono state rovinare le basi idealistiche della concezione cristiana del "monarca" e della "monarchia". Quando i turchi stavano nel 1683 alle porte di Vienna nessuno dei principi cristiani si mosse per aiutare l'Austria e l'Impero, a l'eccezione di Giovanni Sobieski (k) e si è saputo che Luigi XIV ha incitato ed aiutato il sultano. È vero che Luigi XIV ha finalmente abrogato l'Editto di Nantes, con il quale i protestanti sono stati favorizzati e l'agitazione rivoluzionaria tollerata da Enrico IV, ma durante anni è stato in relazioni molto tesi con la Santa Sede ed ha pattizzato con i protestanti in Germania. Quando le così dette ragioni pratiche dello stato lo spinsero a riconoscere come legittimo il movimento che ha messo il trono dell'Inghilterra prima nelle mani di Cromwell e poi in quelle degli Orangisti, non si è neanche fermato davanti alla regola che se un principio è stato calpestato una volta lo può essere sempre. Un re legittimo è stato trucidato dai rivoltosi

e quando dopo anni di malgoverno suoi figlioli sono tornati a riprendere possesso del trono degli avi per esser di nuovo dopo pochi anni spodestati a favore di figlie indegne e di un genere ingrato, il re christianissimo non si muove per difendere la legittimità. Non si muove malgrado che sa che con Giacomo II diventato cattolico e sposato con una principessa italiana il protestantesimo sarebbe può darsi arginato in Inghilterra ed in Scozia. Erano tutto questo gravissimi sbagli che si sono poi vendicati in primo luogo sulla Francia.

"L'abaissemant de la Maison d'Autriche", scopo principale di tutte le guerre e di tutte le azioni politiche francesi era uno scopo da un lato puramente dinastico, dall'altro efemero. Per questo era sbagliato. Non corrispondeva alle idee del popolo francese ed ai suoi desideri. Se questo popolo fosse avido di conquiste territoriali, se la preponderanza della casa d'Austria fosse una minaccia per il territorio nazionale francese la cosa si spiegherebbe ma che una impostazione simile della politica francese potesse durare due secoli sotto grandi ministri come Sully, Richelieu, Mazarino e grandi re come Francesco I, Enrico IV e Luigi, questo qualche volta non si capisce. Ma constatando che tutta la politica della Francia del XVI, del XVII e di una buona parte del XVIII è stata orientata verso questa mèta possiamo perche nel fracasso della armi che riempiva l'Europa centrale ed occidentale all'inizio del settecento quello della guerra del Nord non fu ne osservato ne valutato secondo la sua vera importanza.

Durante trent'anni, sotto diversi pretesti, una guerra divampò in Germania. Cominciata in Polonia fra Carlo Duca di Sudermania e suo nipote Sigismondo re di Polonia e di Svezia continuò in Germania fra Gustavo Adolfo e gli Asburghi con l'aiuto del re cristianissimo ai protestanti contro il capo secolare della cristianità. All'ombra di queste spade incrociate in Europa centrale ed occidentale, in quella orientale la Polonia si indeboliva e la potenza moscovita ingrandiva.

Quando negli ultimi anni del seicento l'impero ottomano faceva i suoi ultimi sforzi per mantenersi come potenza conquistatrice, arrivando fino a Vienna o accaparrando una buona parte dell'Ucraina, di nuovo il re cristianissimo, mosso solo dal desiderio di nuocere all'Impero ed agli Asburgo, aiuta i turchi con denaro ed armi. Quando poi Carlo XII di Svezia vuole con la guerra del nord mettere una barriera alla Russia dilagante un Europa nessuno l'appoggia, nessuno l'aiuta, al contrario si cerca dalla parte francese di deviare il suo cammino vittorioso verso Vienna. La lunga guerra di successione di Spagna, anche se terminata con un certo successo che assicurò il retaggio di Carlo V di Asburgo a Filippo V di Borbone, ha avuto

nell'Europa delle conseguenze disastrose. Una di queste era la decadenza morale della politica diventata sotto la guida di quelli che dovevano essere degli esempi totalmente anticristiani. Così dal 1632, data di nascita, fino a 1709, data di morte di Giovanni Mazzeppa non è stato in Europa un solo anno di pace. E se guardiamo gli avvenimenti di questo periodo in rapporto con la persona di Mazzeppa erano per lui una scuola di politica, specialmente fino a 1663, poi quella di addestramento militare, e poi un tempo di adattamento, di sviluppo e di attività. Paragonato ai grandi di quel tempo: sovrani, come Luigi XIV, Giovanni III Casimiro, Augusto II, o Pietro I, ai condottieri, come il grande Condé, Turenne, i marescialli francesi, Eugenio di Savoia, Sobieski, o Carlo XII, agli uomini politici come Cromwell, Mazarino, Chmielnicki o Marlborough, Mazzeppa il grande ha tutte le loro qualità e tutti i loro difetti. È, come l'abbiamo detto, uomo del suo tempo. Di questo si risentiva tutta la sua attività, tutta la sua politica interna ed estera. Si è visto Condé e Turenne (k) passare da un campo all'altro, combattersi o combattere insieme, Eugenio di Savoia, nato ed educato in Francia, da una italiana e da un piemontese mezzo francese, (k), mettersi al servizio dell'Impero e trovare il più gran piacere nella guerra fatta alla Francia, Giulio Mazarino, italiano puro sangue diventar uno dei più eminenti ministri francesi. Il re sole voleva distruggere definitivamente il mito della supremazia dell'Imperatore del Sacro Romano Impero sugli altri re interessandosi poco se con questo genere di nazionalismo e con il suo assolutismo si distruggeva anche l'armonia nell'universalismo cattolico e l'unità dell'Europa. Ma questo gli è stato insegnato dal ministro di suo padre Armando Giovanni del Plessis, Duca di Richelieu e dal suo proprio Giulio Mazarino, Duca di RetHEL, tutti i due sacerdoti cattolici, vescovi e cardinali. Sembra che non si è mai preoccupato delle conseguenze della sua politica che non poteva non condurre all'indebolimento delle misteriose forze morali nascoste nelle istituzioni come l'Impero, la gerarchia feudale, le istituzioni imperiali. Con loro si indeboliva anche l'idea della monarchia. Se la base della monarchia è la sua legittimità e la sua continuità, come si poteva riconoscere Cromwell, come capo dello stato e l'usurpazione di Guglielmo di Orange, o quella di Carlo IX di Svezia? La Francia dei Borboni l'ha fatto! E con questo si metteva sotto dubbio l'intangibilità di certi principi sui quali si basavano i diritti della monarchia, come, aiutando i turchi contro popoli cristiani si metteva sotto dubbio la cristianità del re cristianissimo. Si può dire che questo genere di compromissioni politiche si incontrava anche prima, ma sicuro erano fatte con più di pudore, col scopo di difesa e non come una regola normale di condotta.

E durante tutto il secolo le guerre non cessarono di divampare in tutta

l'Europa. Erano scuole di educazione del carattere, erano gare di prodezze cavalleresche e di valore personale ma indebolivano le nazioni e scuotevano le fondamenta sui quali stava basata la società.

Se le guerre della Francia hanno sollevato, per così dire, il morale del popolo francese dopo tutti i disastri interni dei regni precedenti, disastri diventati continui, rivolte, guerre civili, fra partiti e gruppi, comunità religiose, o signori, disordini dei quali approfittavano gli stranieri e che non hanno potuto domare o calmare ne la famosa "gallina nella pentola" di Enrico IV, ne la feroce tenacità di Richelieu, neanche l'astuta furberia di Mazarino - e che il re sole ha saputo far dimenticare aprendo le anticamere di Versailles ai signori, conducendo la nobiltà da un campo di battaglia all'altro e sostituendo al patriarcale servaggio feudale le severe imposizioni e tasse reali.

E come risultato pratico? Poco! L'annessione di qualche territorio, come eredità delle Infante Anna e Maria Teresa, insieme con un grande indebolimento accanto alla potenza inglese in continuo sviluppo. E quando i Borboni salirono sui troni di Spagna e delle Due Sicilie e Parma i loro regni non contavano più.

La stessa cosa si è vista in Germaniagià indebolita dalla guerra di XXX anni. Da quelle con la Turchia e quella di successione di Spagna usciva insieme con i regni ereditari della casa d'Austria così sfinite che soltanto il genio di qualcuno degli suoi uomini di stato ha fatto che l'Impero sopportò le guerre napoleoniche e durò un secolo e che la casa di Asburgo regnò ancora un altro.

Ma tutto questo fracasso degli armi non impedisse che gli intelletti umani lavorassero e che si creassero delle opere d'arte meravigliose in tutti i campi. Ma queste opere sia letterarie, sia filosofiche, sia architettoniche o di altra arte si risentivano della atmosfera generale. Tutto aveva un carattere "pseudo classico", addattato alle parucche, ai vestiti, come dopo un secolo ci sarà lo "stile empire" necessario alla voluta rigidità senza la quale i marescialli di Napoleone sembrerebbero staliere. Luigi XIV aveva bisogno di tutto il cerimoniale, dei mobili dorati, dei vestiti ampi, rigidi con nastri, pizzi e ricami sotto le corazze dorate di parata ed anche delle sue famosa parucche per impressionare i signori, per obbligarli a piegarsi davanti alla sua volontà, la sua moda, suo stile, sua arte, che il mondo intero ammira, accetta, imita. Con le sue guerra porta questa modo dappertutto e fa che quel tempo fino ai nostri giorni alla Francia rimane assicurata una certa supremazia nelle questioni di moda.

E quando Giovanni Mazeppa, giovane gentiluomo della corte di Giovanni Casimiro e di Maria Ludovica andò nel 1656 da Varsavia all'estero per un soggiorno di tre anni che cosa ha visto, conosciuto e assaggiato in Europa ?

Traversò la Germania, andò in Italia ed in Olanda studiare l'arte militare, specialmente l'arte dell'artiglieria e può darsi anche altri arti, soggiornò a Strasburgo ed a Parigi interessandosi probabilmente alla vita intellettuale e politica.....

Sicura può essere una sola cosa che Mazeppa ha preso dall'Europa lo stile dell'epoca e se non mese mai la paruca del re sole adottò i suoi modi, metodi ed attitudini nell'esercizio delle sue alte funzioni di capo dell'Ucraina, paese in continua guerra, al confine della cristianità, dove si viveva più a cavallo che a casa. Mazeppa creò se stesso, creò la sua personalità, combinando gli elementi della sua educazione nelle scuole dei Gesuiti alla corte reale di Varsavia, nel suo viaggio in Europa occidentale e finalmente del suo soggiorno fra i suoi connazionali, nei loro campi, consigli e sorti etmanali in un tutto, diventando alla volta un cortigiano simile a Dangeau o La Feuillade, un diplomatico della scuola di Mazarino, un guerriero del tipo di Turenne o Sobieski, un poeta come Voiture e finalmente un sovrano come Luigi XIV.

---

Ed in Europa orientale le repercussions della politica e delle guerre di Luigi XIV e di tutto il XVII secolo hanno avuto un'importanza non soltanto per la moda, non soltanto nell'imitazione dei moschettieri o nella tattica delle battaglie, ma una enorme importanza politica che possiamo chiamare disastrosa.

Già allora la Francia nella sua politica orientale cercava soltanto degli alleati contro l'Austria e la Germania e tutte le sue azioni, tutti i suoi passi erano sottmessi a questo concetto antieuropeo. In conseguenza nelle guerre che la Polonia aveva a sostenere contro la Svezia o la Russia e contro la Turchia, la Francia rimaneva o indifferente od anche ostile cercando solo di interbidire l'acqua per muovere il vincitore in ognuna di queste lite contro quello che lei chiamava suo nemico ereditario. E come era la più grande potenza dell'Europa, il suo influsso era potente.

L'Ucraina in quel tempo intera all'eccezione delle terre poco abitate che facevano parte del canato di Crimea entrava nel reame unito di Polonia.

I regni dei due primi Vasa Sigismondo III (158. - 1632) e Ladislao IV (1632-1648) erano malgrado le prime fessure sul edificio l'epoca della più grande estensione della serenissima repubblica reale.

Alla gloriosa epoca dei Jaghelloni, quando la Polonia aveva sua età d'oro sotto Sigismondo I e Bona Sforza e quando sotto Sigismondo II Augusto era molto ricca, dopo i due accidentali re Enrico di Valois e Stefano Bathory di Somlio, viene quella dei Vasa. Sigismondo III, considerandosi non tanto un re elettivo di una repubblica oligarchica nobiliare, quanto erede legittimo dello zio Sigismondo Augusto, doveva logicamente appoggiarsi sui lituani e gli ucraini, contro l'anarchia democratica dei polacchi. Se fosse lasciato libero nelle sue azioni forse avrebbe potuto fare da questi tre paesi l'ideale federazione di tre nazioni libere, unite nella comune grandezza come speravano poter farlo i Jaghelloni. Ma, come a loro, i polacchi l'hanno impedito di farlo a Sigismondo III. Con il loro gran cancelliere Zamoyski, il loro gran contestabile Zolkiewski ed altri "grandi" statisti che vedevano cose piccole si pensava soltanto agli interessi della democratica nobiltà polacca, avida di dominazione, che concedeva l'uguaglianza ai lituani e ucraini soltanto a condizione di snazionalizzarsi. Malgrado tutta l'opposizione della nobiltà polacca il re regnava barcolando e balzando fra le diverse fazioni circondato da nemici. Durante il suo regno malgrado che ci era anche la continua guerra contro i turvhi ed i tartari di Crimea, della quale soffriva in primo luogo l'Ucraina, Sigismondo aveva tre imprese a cuore e con la tenacità dei suoi antenati nordici tanto vichinghi che contadini ostrogoti tendeva alla loro realizzazione. La prima era difendere i suoi diritti di re ereditario di Svezia, la seconda realizzare l'unione delle Chiese cattolica e scismatica detta Ortodossa, la terza imporre alla Russia la sua dominazione e la sua dinastia.

In tutte le tre è stato appoggiata prevalentemente dalla nobiltà lituana ed ucraina abituate a ragionare dinasticamente, desiderose di trovare una controbilancia alla tracotanza polacca che andava sempre sviluppandosi e direttamente minacciata dalla Moscovia imperialistica e sempre ostile all'occidente.

L'usurpatore, suo zio Carlo, Duca di Sudermania, gran propagatore del protestantismo, è rimasto sul trono di Svezia, come Carlo IX, unicamente perché fu politicamente sostenuto dalla Francia di Enrico IV e che Sigismondo non trovò, neanche in Polonia l'appoggio necessario per cacciarlo via. E rimase uno slogan degli storici polacchi che la Polonia si è dissanguata nelle guerre di successione di Svezia che, in somma, non l'interessavano per niente. Quando scoppiò la guerra di XXX anni in Germania, condotta dal figlio di Carlo di Sudermania, Gustavo Adolfo, Sigismondo III, che logicamente doveva mettersi a canto di suo cugino l'Imperatore, non trovò in Polonia né soldati, né denaro e poté mandare soltanto un piccolo corpo di "volontari" in maggioranza ucraini e lituani sotto il comando di Lisowski.

Per la seconda cosa, l'unione delle Chiese, mosso non solo da un entusiastico proselitismo cattolico, ma anche da un previdente pensiero politico e dal desiderio di assicurare alle terre ucraine e biancorutene del suo reame la pace e togliere alla nobiltà polacca la sua prevalenza ed i suoi privilegi monopolistici, Sigismondo non è stato sostenuto, come avrebbe dovuto essere dalla Santa Sede e dal mondo cattolico che non si interessò alla sua azione avendo altre preoccupazioni più vicine. Per questo l'Unione fu realizzata a metà e non ha avuto lo sviluppo sul quale contavano anche i Papi, come l'ha detto Urbano VIII ricevendo i vescovi ucraini a Roma: "Carissimi Rutheni per vos Orientem convertete!". Il clero polacco, la nobiltà polacca nella loro maggioranza non appoggiarono, non aiutarono il re e le promesse fatte agli Uniti, cioè ai cattolici di rito orientale non furono mantenute. In seguito a questo nella nazione ucraina avvenne una scissione religiosa: gli elementi conservatori mantennero l'Ortodossia, ricostruirono la gerarchia, crearono un movimento di difesa generatore delle guerre, insurrezioni, che contribuì alla rovina della Polonia.

Il re capiva e voleva grandi cose, qualcuno fra il clero polacco, come il celebre gesuita P. Pietro Skarga, e nella nobiltà, come il tesoriere Bobola lo capivano ma erano pochi. L'Unione del 1596 non fu una cosa accidentale nella vita interiore della società rutena, essa fu una conseguenza naturale e logica di tutta una serie di condizioni tanto nell'Est europeo che nell'Ovest. Ma prima di tutto l'Unione era una cosa interna rutena iniziata con un patriottismo sincero, con profondo pensiero e con la comprensione degli insegnamenti del cristianesimo. Era una cosa onesta. Se trovò dal re e dai gesuiti una comprensione che non manifestavano altri circoli polacchi senza i quali i ruteni non potevano arrivare fino a Roma. Il re ha fatto quello che poteva per aiutarli, ma l'opinione pubblica in Polonia era ostile all'Unione e rimase sempre così, malgrado il vantato spirito cattolico polacco. Gli ucraini (ruteni) cercavano un risanamento delle cose religiose imbrogiate dal fatto che il Patriarca di Costantinopoli e gli altri patriarchi erano sotto la dominazione musulmana e il Papa era libero a Roma; poi dal punto di vista politico cercava una strada per assicurarsi l'uguaglianza e volevano creare una gerarchia ecclesiastica uguale a quella del rito latino, opporre alla gerarchia polacca una sua che troverebbe appoggio a Roma e dal re essendo anch'essa cattolica. E se l'Unione, in somma, non ha avuto in Polonia tutto lo sviluppo che poteva avere ne la colpa proprio dell'egoistico clero polacco, che disprezzava il clero ruteno, non ha mai voluto ammetterlo nel Senato del regno e non seguiva in questa materia le istruzioni del Papa. Quarant'anni dopo la sua conferma l'Unione riceve un duro colpo quando nel 1632, proprio nel

l'anno della nascita di Mazeppa, il re Ladislao IV e la Dieta prendono dei provvedimenti che sanzionano la rinascita della chiesa ortodossa in Ucraina e danno agli ortodossi vari prerogative. Lasciata a se stessa l'Unione si propaga difficilmente combattuta dai dissidenti, scismatici e protestanti e mai appoggiata sul piano politico dalla gerarchia latina, sempre tratta malissimo dai polacchi che non volevano che gli ucraini trovassero una via diretta a Roma. Nondimeno l'Unione fu un lievito che ha svegliato la vita nazionale rutena, ha provocato accanite lotte, competizioni, polemiche, ha svegliato tutta la società ucraina spingendola verso la ripristinazione delle confraternità, la creazione di scuole, la stampa di libri. Fu anche la causa del rialzo della chiesa scismatica o ortodossa che ricostituì la sua gerarchia con l'aiuto dell'etmano Pietro Konaszewicz Sahajdaczny e dei Cosacchi, quando venne a Kiev il Patriarca di Gerusalemme Teofano e consacrò il nuovo metropolita ortodosso Giobbe Borecki, e poi con il successore di quest'ultimo principe Pietro Movila (Mohyla), che restaurò la Cattedrale di Santa Sofia ed altre chiese, fondò l'Accademia di Kiev ed altre scuole, monasteri e spingesse gli ucraini verso la civiltà occidentale, verso i studi..... E se una grande maggioranza del popolo ucraino rimase ortodossa lo si deve attribuire a queste ragioni. Ma come nell'occidente si creava una convivenza fra protestanti e cattolici qui, nel seno della nazione ucraina, si fondeva in un tutto nazionale ogni forza religiosa, si presumerebbe centrifuga, tanto che si sviluppa una tolleranza tale che permette a un Filippo Orlik, senza dubbio cattolico di rito orientale, di esser segretario del concistorio metropolitano ortodosso di Kiev e poi durante il soggiorno in Macedonia di frequentare le chiese ortodosse di preferenza e di lasciar supporre che Mazeppa fu cattolico anche lui, alorché che abbiamo delle prove del contrario. Ma questo non impedì che il sistema politico di Varsavia non approfittasse di simili disposizioni degli ucraini ma approfittò con gioia di ogni possibilità di appoggiare gli ortodossi e ne abbiamo la prova che nel trattato di Hadiacz stipulato fra il governo reale ed il governo, l'etmano dell'Ucraina e la Milizia Cosacca le due parti contrattanti sono d'accordo e la Polonia promette di sopprimere, proibire l'Unione e far sparire la Chiesa Cattolica di rito orientale non solo nel Gran Ducato di Rutenia (Ucraina) ma anche nelle altre parti della repubblica reale. Soltanto allo caotico modo di procedere nelle questioni di politica interna del governo polacco si deve attribuire che da una parte non si osservò questo trattato e che dall'altra si sono trovati anche polacchi pieni di fervore e zelo religioso che hanno favorito in ogni modo l'incremento dell'Unione. Nel XVIII s. prima della spartizione della Polonia tutta la parte polacca dell'Ucraina occidentale diventò cattolica.

E così il grande pensiero del re Sigismondo Vasa si realizzò, e ancora solo in parte, dopo due secoli.

Nella terza impresa - la conquista della Russia - appoggiato di nuovo in prevalenza dagli ucraini, come i principi Wisniowiecki, Ruzynski, Drucki, Korecki, come i potenti conti Chodkiewicz, come l'etmano Konaszewicz Sahajdaczny ed in Polonia solo dalla compagine militari, il re non riuscì malgrado che tutto sembrava assicurare lo successo.

Cercando prima di aiutare Demetrio, che la storiografia non riconosce come figlio di Giovanni il Terribile, malgrado molte congetture e riconoscimenti assai convincenti, e poi dopo la presa di Mosca dagli eserciti congiunti dei Stanislao Zolkiewski, contestabile di Polonia, e dell'etmano Pietro Konaszewicz Sahajdaczny, cercando di assicurarsi per se e la sua dinastia il trono russo, Sigismondo III risolveva la più importante questione dell'Europa orientale: rompere finalmente lo sipario di ferro che nascondeva la Russia. Se veramente Ladislao suo figlio si fosse mantenuto sul trono dei tsar, dopo che i russi l'avevano eletto, tutto l'andamento della storia sarebbe cambiato. Probabilmente anche le due precedentemente menzionate imprese capitali sarebbero realizzate, la Russia sarebbe diventata cattolica, l'unione delle Chiese diventerebbe una realtà anche per tutto l'oriente ortodosso, le forze anti-turche sarebbero riuscite a liberare tutti i cristiani delle terre balcaniche e l'immenso impero formato sotto l'egide dei Vasa cattolici dintorno alla Polonia, relativamente nazione piccola in paragone alle altre, avrebbe potuto unire in se tanto le tradizioni nordiche, che quelle bizantine e diventar la confederazione ideale dei popoli, come l'hanno sognato gli Jaghelloni. Ma questo rimase un sogno! Sigismondo era troppo debole e nessuno in Europa non l'aiutò nella realizzazione del suo grandioso sogno.

Nondimeno nel 1632, al giorno della nascita di Giovanni Mazeppa, l'Ucraina si trovava tutta incorporata nell'impero dei Vasa e non era ancora definitivamente svanito l'influsso degli ucraini sull'andamento della politica di questo impero, né una specie di autonomia delle terre ucraine nel complesso statale al quale appartenevano. È vero che cominciava già lentamente l'invasione di queste terre da parte dei polacchi, l'introduzione di diverse usanze o leggi specificamente polacche, contro le quali la popolazione cercò subito di protestare. L'Ucraina fremeva, le prime insurrezioni, quelle di Kosinski 1591, di Nalewajko....., di Ostria nycia....., erano come i tuoni di un temporale che si avvicinava.

Salito nello stesso anno 1632 sul trono Ladislao IV, sposato con l'Arciduchessa Cecilia Renata d'Austria pensava con una nuova guerra assicurarsi non soltanto tutte le fron-

tiere, estese, ma anche il posto di indiscutibile preponderanza. I polacchi rifiutarono di far la guerra. Solo gli ucraini l'avrebbero accettata con piacere perché doveva porre fine alle continue scorrerie dei loro vicini i tartari di Crimea. Un grande uomo di stato polacco, il cancelliere Ossolinski (k) cercò con una alleanza con l'Imperatore Ferdinando II e con la benedizione del Papa di promuovere questa crociata generale contro gli infedeli ma non riuscì perché non fu sostenuto dai suoi connazionali. La Russia elesse uno zar dalla famiglia dei Romanoff e cominciò ad unificarsi in una relativa pace perché dagli suoi vicini cominciava di sorgere lo spirito di anarchia quello stesso che Sigismondo III ha saputo domare un po' con il silenzio e la sua pazienza, un po' con la rassegnazione religiosa. Il bollente Ladislao cambiò orientamento e dopo la morte di sua prima moglie sposò Maria Ludovica di Gonzaga dei Duchi di Mantova e di Nevers, principessa nata in Francia, educata alla corte di Saint Germain corteggiata nella sua gioventù dal famoso gran cavallerizzo di Luigi XIII Cinq Mars e si diceva anche da altri gran signori francesi, abituata a veder tutto con occhi francesi ed evidentemente contraria all'alleanza con l'Impero, alla guerra tanto con la Svezia che con la Turchia. Appoggiata dalla supernazionalistica ed egoistica politica dei polacchi sottrava al suo marito concessioni, introduceva uno spirito antifederalistico che piaceva a Cracovia ed a Varsavia la nuova capitale dei Vasa, ma faceva grinzare i denti tanto all'alta nobiltà che al clero ed a tutti a Vilno ed a Kiev. Fu un cambiamento di orientamento politico ma fu anche come una tacita accettazione di uno spirito di intolleranza polacca, affatto sistematica, piuttosto anarchica e caotica. Ladislao si ammalava, era in decadenza fisica, stava perdendo l'uso delle sue facoltà, dei suoi doti sui quali si fondava tante speranze e le cose andavano di mal in peggio specialmente in Ucraina dove tanto la nobiltà, quanto il clero e la plebe non nascondevano il loro malcontento. Quando poco prima della morte una delegazione dei Cosacchi del Basso Dni pro andò dal re capeggiata dall'etmano Barabasz e da Chmielnicki nuova stella su questo buio orizzonte lagnandosi delle ingiustizie, dell'oppressione economica, degli soprusi religiosi il re prematuramente invecchiato e già malato risponde con una frase diventata poi celebre, malgrado che sembrasse inverosimile: "E, non avete sciabole al fianco?". Anche se storicamente non confermata, questa frase diventò leggendaria e generò tutta una leggenda.... Si diceva allora che il re accordò a Barabasz un privilegio che doveva esser certo tempo nascosto, di formare un esercito di 60 000 uomini, di stabilir questo esercito nei palatinati di Kiev, Braclav e Czernihov dai quali tutte le truppe reali cioè polacche, dovevano essere ritirate.

E il fremito contenuto dell'Ucraina, fremito domato dalla longomirante politico dell'etmano Pietro Konaszewicz Sahajdaczny che conduceva i suoi cosacchi insieme con i po-

lacchi spinti dai piani di Sigismondo III sotto le mura di Mosca e sui campi di battaglia di Cecora e di Chotyn, coprendosi di gloria, scoppiò in una rivoluzione ed in una guerra capeggiata da Bohdano /Deodato/ Chmielnicki che alzò la bandiera di un autonomismo ucraino invocando l'autorità dimenticata e disprezzata del re. Questo è accaduto nel 1648 e Ladislao IV morì a Merecz - si diceva avvelenato da quelli che non volevano che lui riconoscesse come legittime le esigenze degli ucraini.

Come preludio di qualche cosa di grave, come accompagnamento alla nuova elezione furono lo spavento e la meraviglia delle vittorie di Chmielnicki alle Zovti Wody il 14 sotto Korsun il 15 Maggio e sotto Pilawci il 10 Agosto 1648. L'esercito polacco era distrutto il gran contestabile conte Potocki ed il suo sostituto Koniecpolski prigionieri e Chmielnick assediò Leopoli e poi fece il suo ingresso trionfale a Kiev, ricevuto dalla nobiltà, dal clero e dal popolo come un "nuovo Mosè", come "il principe dell'Ucraina", come è stato chiamato dal sultano che gli offrì la sua alleanza. I candidati al trono della Serenissima Repubblica furono due, due fratelli del defunto re: i principi Giovanni Casimiro e Carlo Alessandro Vasa. Il secondo aveva la riputazione di un uomo debole, che viveva fra libri, nelle preghiere e studi, e fu appoggiato e desiderato dai polacchi. Il primo aveva un passato avventuroso, essendo stato gesuita, poi cardinale, conosciuto come donnaiuolo e per il suo caraggio personale e la sua caparbietà.

Chmielnicki fece sapere alla dieta che in Ucraina ed in Lituania si vuole Giovanni Casimiro come sovrano. La nobiltà Ucraina e Lituana lo volevano perché sapevano che avendo passato molto tempo nella sua gioventù in Italia ed in Francia, dove Richelieu lo fece incarcerare vedendo in lui un agente volontario della apparentata casa d'Austria, si è liberato dall'influsso polacco. E Giovanni Casimiro fu eletto. Chmielnicki trionfava nella speranza che adesso la sua intesa con il re darebbe il rafforzamento del potere regale ed assicurerebbe all'Ucraina un regime nazionale nell'unità confederale di uno stato potente - cioè la realizzazione delle idee dei Jaghelloni e di Sigismondo III. (k) Ma non fu così! Subito dopo la sua elezione ed il suo incoronamento Giovanni Casimiro sposò la vedova di suo fratello e Ludovica Maria, mezzo italiana mezzo francese ed incapace di capire la situazione ed apprezzare i lampi di genio di suo marito, disgraziatamente uomo un poco disequilibrato impedì il ritorno alla politica iniziale di Ladislao IV.

La guerra continuò. L'assedio di Zbaraz, una nuova ma incompleta vittoria di Chmielnicki, e poi il famoso trattato di Zborow 14 Agosto 1649,

che riconosceva all'Ucraina almeno in una parte (palatinati di Kiev, di Braclaw e di Czernihow) la tanto auspicata autonomia. Giovanni Mazeppa nel 1648 era nella scuola accademica di Kiev e, può darsi, ha avuto l'occasione di ammirare il trionfale ingresso di Chmielnicki dopo le sue vittorie, poi passò nel collegio dei gesuiti a Polock ed in quello di Varsavia. Con il trionfante etmano era suo padre, che non figura fra gli uomini del eterogeneo partito del Principe Geremia Wisniowiecki e del palatino Adamo Kisiel che rappresentavano il gruppo ucraino degli opportunisti attaccati al manto reale nella speranza che con l'incondizionata fedeltà verso la Polonia si arriverà più facilmente ad ottenere tutto questo che Chmielnicki rivendicava con le armi in mano. I legami che univano i Mazeppa con i Wisniowiecki avrebbero dovuto facilitare anche a Stefano Adamo Mazeppa, padre del nostro eroe, una carriera politica se lui fosse in questo campo. Ma non lo troviamo là. Lui rimane piccolo coppiere di Czernihow e si nasconde nell'esercito cosacco, come atamano di Bila Cerkva, cioè comandante di un reparto della milizia cosacca, ma manda suo figlio studiare dai gesuiti ed accetta che il Principe Demetrio Wisniowiecki provvede alle spese per i studi del giovane.

Erano anni di primavera e di terrore in Ucraina. Il paese soffriva della guerra continua e del terrore che regnava ma le anime si esaltavano in un sollevamento ideale. E il giovane Mazeppa viveva questi anni lontano dalla sua madre, fiera matrona ortodossa, dal suo padre, signore ucraino e cosacco militante, viveva fra i polacchi, fra preti cattolici in un ambiente che doveva esser per lui - straniero.

Il caos si impadronisce della Polonia. La Russia ne approfita. La Svezia lo stesso, è una occasione unica, anche per il vassallo della Polonia, il furbo Marchese del Brandeburgo, Duca di Prussia, Guglielmo di Hohenzollern che rialza la testa e pone delle esigenze. La Svezia, dopo l'intermezzo della regina Cristina, che se ne va a Roma per convertirsi al cattolicesimo, sotto il suo successore, un Wittelsbach protestante, Carlo X Gustavo, vedendo la Polonia in imbarazzi gli salta a dosso e cerca di ristabilire la situazione come era ai tempi di Sigismondo III ma al profitto della sua nuova dinastia.

Il monogramma latino di Giovanni Casimiro re di Polonia è tradotto in Insigne Calamitas Rerum, perché dopo una disfatta dopo l'altra, dopo una alleanza fra tutti i vicini, perché alla Svezia, la Prussia, la Russia, l'Ucraina diventata indipendente, si aggiunge anche il Duca di Transilvania, Giorgio Rakoçy e prospetta una spartizione della Polonia. Tutte del interno/ le forze centrifughe della Serenissima Repubblica si fanno vive: la nobiltà della Polonia settentrionale rende omaggio al vittorioso Carlo Gustavo e progetta di offrirli il trono del

la Polonia, la nobiltà lituana progetta la ricostruzione del antico Gran Ducato e sotto l'impulso del Palatino di Vilno, Principe Giano Radziwill e di suo cugino Principe Boguslao Radziwill conclude a Kiejdany con il re di Svezia untrattato che riconosce lo distacamento della Lituania dalla Polonia. Chmielnicki padrone dell'Ucraina conclude anche lui dei trattat con la Svezia, la Transilvania i principi di Valachia e di Moldavia, e desideroso di assicura re all'Ucraina l'indipendenza firma anche con la Russia un trattato di mutua assistenza, prote zione ed alleanza.

E così all'epoca della sua piu grande estensione, dopo gli anni quando coman dava dal Baltico al Mar Nero, quando piantando sul Cremlino la bandiera reale con l'aquila bianca e covoni d'oro, sembrava essere la potenza prevalente dal Danubio al Volga, la Po lonia vede le prime crepature sul suo edificio statale.

Può darsi che gli uomini di stato ucraini vedendo questo sfacello al quale hanno tanto contribuito si sono spaventati loro stessi. Chmielnicki dopo il solenne trattato di Perejaslav (1654) con la Russia (k), considerato dai zar come una semplice annessione dell' Ucraina, ne fa un altro con la Polonia, trattato di Bila Cerkva che ebbe poi come conseguenza e ratifica trionfale il celebre trattato di Hadiacz di 1658 (k). Il metropolita di Kiev Kossiw rifiuta di accettare la protezione moscovita e dichiara ufficialmente rimanere fedele al re di Polonia, Giorgio Niemirycz, apparentato con i Mazeppa attraverso sua moglie che è una Woynarowska, l'uomo più colto della fine del seicento, che ha vissuto lunghi anni all'este ro, protesta contro le ingerenze russe negli affari interni ucrini e finisce per convincere Wyhowski il gran cancelliere e successore di Chmielnicki che è uno sbaglio buttarsi con fida cia nelle braccia di Mosca, che in quel momento in un brusco capovolgimento cercò di avvici narsi alla Polonia ed assalire la Svezia ed i suoi possedimenti finlandesi ed estoni.

Su questo fondo si sviluppa anche un cambiamento nella vita del paese. L'Ucraina non si è mai considerata provincia polacca, ma anni durante i quali, i polacchi gau dagnavano sempre terreno o sposandosi con ereditiere ucraine, o entrando nei diritti di fa miglie ucraine estinte, o comprando, o, finalmente, ricevendo donazioni reali, numerosi latifondi portarono con loro usanze che hanno poco a poco imposto al paese. Moltissimi alti funzionari e comandanti militari in Ucraina erano già polacchi e la vicinanza dei tartari e dei turchi obbligava la nobiltà ucraina (tanto di più con il sistema militare polacco senza esercito statale e tutto basato sulle leve /chiamate/ volontarie, di essere press'a poco sempre a ca vallo, sempre impegnata nella difesa del paese. I polacchi non hanno mai capito che questo

esigeva delle agevolazioni a questa nobiltà guerriera e che offriva continuamente se stessa per il bene comune, e al contrario hanno fatto pesare su di lei tutto il peso della loro prepotenza politica ed economica.

L'Ucraina aveva una organizzazione sui generis nella quale noi troviamo tutte le cose caratteristiche di un ordine militare, tanto rassomigliante agli Ordini spagnoli per esempio, quella dei Cosacchi del Basso Dnipro, che la Serenissima Repubblica non ha mai saputo capire e sfruttare. Questa organizzazione, che all'inizio della sua esistenza sull'isola di San Giorgio (Chortycia) sul Dnipro non era per niente ucraina, ma come ogni Ordine Militare internazionale, quanto alla sua composizione ed al suo carattere esteriore, a tal punto che noi ci vediamo fra i capi (chi direbbe Maestri Generali) ucraini, lituani, polacchi, del più puro sangue polacco, ed anche valacchi e rappresentanti di diverse nazionalità. Lo scopo di questa organizzazione era di combattere gli infedeli e di cacciarli via dalla Crimea. Troppo deboli per arrivare da soli a questa mèta facevano i Cosacchi da guardia delle frontiere della Repubblica reale e se la parte che loro avevano nella vita del paese fosse stata capita e sostenuta l'Ordine dei Zaporoghi sarebbe diventato una potenza legata con lo stato. Ma la politica di Varsavia con i Cosacchi era talmente assurda che loro sono diventati una potenza ma contro la Polonia ed alle sue spese. Prima di tutto sono diventati Ordine ucraino, e reclutavano i loro cavalieri soltanto fra gli ucraini, poi arrivarono alla convinzione che il loro scopo non era soltanto di combattere gli infedeli - e qui c'è una drammatica somiglianza con i Templari - e con questo aiutare la Polonia ad aver la pace e poter estendersi in Ucraina, ma di liberare la loro terra ancestrale dai polacchi. Per questo vediamo una cosa inaudita Chmielnicki etmano dell'Ucraina mettersi sotto la protezione dello sultano, firmare un trattato di amicizia con il cane dei tartari di Crimea e combattere a fianco degli infedeli contro la cristiana Polonia. E questo suo esempio sarà seguito dall'etmano Pietro Doroszenko, che avrà a canto a se Giovanni Mazeppa come cancelliere e capo della diplomazia, dal figlio di Chmielnicki, Giorgio, vassallo dichiarato della Turchia, e dal famoso Pierino Ivanenko, sotto l'etmanato di Mazeppa, caso interessante al quale dovremo ritornare ancora. La nobiltà già apparentata con quella polacca, contro la quale insorgevano soltanto i principi - dinasti che si voleva abbassare e respingere nella folla nobiliare, allora che loro cercavano sempre a ricordare i loro privilegi, è stata divisa in due gruppi che cominciarono ad odiarsi, quelli che rimanevano con l'organizzazione nazionale dei Cosacchi e quelli che andavano con lo stato. Già nel XVI secolo Melezio Smotrycki, un autore di carattere religioso rimpiangeva la snazionalizzazione, sotto l'abbandono dell'ortodossia e poi del rito orientale, dalla maggior parte delle grandi famiglie

signorili ucraine. Cent'anni dopo soltanto pochi rimangono con il loro popolo, le altre sono già polonizzate. Per esempio il famoso avversario di Chmielnicki il Principe Geremia Coributo, Duca di Wisniowiec figlio di un ortodosso fedele e di una principessa moldava, ortodossa anche lei, è già cattolico di rito latino ciò che in questi tempi di lotte religiose l'avvicina ai polacchi, e suo figlio Michele sarà eletto dopo Giovanni Casimiro re di Polonia e sposa una arciduchessa di Austria. Il paese pativa e deperiva in tutte queste guerre senza tregua e fra i discordi ma era una spinta morale che non permetteva di fermarsi. Come risultato si è visto dividere l'Ucraina in tre territori distinti: 1/ quello che è rimasto alla Polonia, 2/ quello che divenuto territorio etmanale occupava tutta la parte a sinistra del Boristeno e finalmente 3/ il territorio privilegiato della Milizia dei Paesi Bassi del Boristeno (Dnipro). Furono tre momentiquando tutti questi territori ne formavano uno e sotto una mano di ferro avrebbero potute entrare nella federazione lituano-polacca come terzo socio mantenendo la grandezza della Repubblica reale: il primo era all'inizio della trionfale insurrezione di Chmielnicki quando è stato firmato il patto di Zborow.....1649, il secondo a Hadiacz.....1658 ed il terzo all'apogeo della potenza e della gloria di Mazepa, quando il grande etmano decise di rompere con la Russia. Ma gli uomini politici di Varsavia sono sempre stati dei pigmei troppo piccoli per alzarsi fino alla comprensione di così vasti piani con i quali il loro ruolo sarebbe ingrandito; ed erano troppo deboli per pensare all'avvenire quando non sapevano trovare il loro posto nel presente. Questa loro debolezza apparirà anche ai nostri giorni.

Su questo fondo come appare nitida e chiara l'immagine di Mazepa che nato crece fra i Gesuiti, in un castello nobile in Ucraina, perfeziona la sua educazione alla corte reale ed all'estero, s'incontra con diplomatici, uomini politici ucraini, butta tutto che aveva in Polonia per tornare fra gli suoi, si sposa, accetta funzioni e cariche, lavora, offre alla sua patria tutte le sue forze e capacità ed arriva finalmente a prender lo scettro etmanale con il quale in mano rappresenta tutta la maestà della sua patria, va da un successo all'altro e quando cade è come una quercia abbatuta da un fulmine.

E durante tutta sua vita Mazepa è costretta di far la volpe, di fare il furbo sempre assediato da nemici e minacciato da non meno pericolosi amici. Quando era alla corte di Varsavia con un probabile avvenire di gran diplomatico e di dignitario ha dovuto sentire, non come dicono alcuni degli storici ucraini il disprezzo dei grandi signori polacchi per il cosacco, ma l'ostilità dei democratici nobiliari per il gran signore uctaino. Solo così si può spiegare l'incidente con il memorialista Giovanni Chrisostomo Passek di Goslavic

alla porta degli appartamenti reali, incidente nel quale non si è trovato nessuno neanche il re stesso per difenderlo, malgrado che la sua attitudine era perfettamente regolare soltanto così si può spiegarsi che elogiato dal re in un atto ufficiale, chiamato giovane come era a succedere al suo padre nella carica di coppiere di Czernihov, Giovanni Mazeppa non rimane alla corte e rompe a tal punto i legami con la Polonia che lo troviamo già nel 1669 a canto a Pietro Doroszenko, l'etmano che vorrebbe anche lui liberarsi dalla tutela polacca, diventa nel suo governo capo di una importante sezione militare e poi cancelliere associandosi alla politica filoturca ed antipolacca. Mandato nel 1684, cioè subito dopo la vittoria dei turchi sulla Polonia e l'occupazione di una buona parte dell'Ucraina, all'etmano Samojlowicz, competitore di Doroszenko protetto dalla Russia, Mazeppa rimane presso di lui, prevedendo che anche suo capo nell'insuccesso dell'innaturale alleanza con i Turchi arriverebbe presto a deporre le armi e la dignità etmanale, accettando l'asile russo ed una funzione di conte palatino di Vologda ed il rango di bojaro. Quale passaggio fra Scilla e Charibde per questo ancora giovane uomo che in così poco tempo ha visto il crollo di due imprese: 1-ma di quella di collaborare onestamente con la Polonia, il re della quale poteva pretendere alla sovranità legale /legittima/ sull'Ucraina, 2-da di quella dell'indipendenza difficile a difendere fra così numerosi tentativi di soffocarla. E volpeggiando Giovanni Mazeppa rimase alla corte di Samojlowicz ed arrivò anche qui al posto di un gran dignitario, alla carica di Gran Contestabile ed Aiutante Generale dell'etmano, molte volte incaricato di diverse missioni diplomatiche. L'esperienza gli dice che sotto la pesante protezione russa si arriva almeno a conservare la sicurezza personale e gli elementi di vita nazionale.

La Russia in quel tempo, cioè nella seconda metà del seicento, cominciava proprio a destrarsi, a diventar uno stato potente. Prima non lo era per niente, ne nei tempi degli ultimi Rurikidi, ne, tanto di più, sotto i primi Romanoff. La dominazione degli imperatori tartari, dei quali (g) i duchi di Mosca erano umili vassalli era ancora troppo recente. Primo Giovanni III (k) sposandosi con Sofia Paleologo e scuotando questa dominazione cerco di far figura di sovrano indipendente; suo figlio Basilio cerca di creare la leggenda della "terza Roma", dell'origine augusta della dinastia (k), della corona di Monomacco; suo nipote Giovanni IV il Terribile conquistò i vasti territori dei canati di Astracan, Casan e della Siberia (k) e cercò di imporsi agli stranieri con le sue stranezze, come si è imposto con la sua crudeltà agli suoi sudditi. Ma suo regno malgrado le grandi conquiste non era un periodo di potenza. Quanto a quelli degli suoi successori Teodoro, Boris Godunoff, Demetrio detto l'impostore e Basilio Szuyiski erano regni di gente debole caotica e se fra loro era anche un

buonissimo amministratore, come Boris Godunoff, Quello era uno tartaro a pena russificate che sarebbe come un presaggio del futuro zar rosse una prova di un Stalin. Gli anni dopo la morte di Boris Godunoff fino all'elezione di Michele Romanoff (k) e un periodo di disordine e di caos, mantenuto si direbbe a posto da diverse forze straniere come la Polonia ed i stessi tartari.

La famiglia dei Romanoff (k) e arrivata al potere ed al trono sotto una strana forma: Teodoro, Filareto come monaco e vescovo, diventò Patriarca di Mosca e suo figlio Michele fu eletto Zar e Gran Duca. La mitezza del figlio s'inclinava davanti alla prepotenza ed il genio del padre lasciandolo governare la chiesa e lo stato e prendendo per se soltanto il comodo far niente nel fasto barbaro del Cremlino e la parte rappresentativa. Il loro governo assicurò alla Russia un periodo di pace relativa e la possibilità di abituare il popolo alla nuova dinastia e ad ammassare ricchezze che serviranno poi ad ingrandire la potenza militare. Ma questo periodo è anche un periodo di completo ripiegamento della Russia su se stessa. Dopo Giovanni III che sposa una principessa straniera e da sua figlia in moglie ad Alessandro, re di Polonia, dopo Giovanni IV, che malgrado tutta la sua barbaria cercò a legarsi con i sovrani europei, dopo Demetrio sposato con una polacca e circondato da polacchi, finalmente dopo l'effimero regno di Ladislao Vasa, che era un regno di stranieri connesso ad una incessante guerra civile, la Russia si chiude per il mondo. Diventa come una pentola al fuoco nella quale m i - j o t t e un pasto chiuso, coperto, nello proprio sugo. A l'epoca quando si elabora la mistica dello zarato, mistica che sarà per due secoli un grandissimo inganno per tutti i popoli europei e che solo pochi spiriti come Papa Gregorio XVI, come Mickiewicz o come Davide Urquhart saranno capaci di capire. Allora comincia questo misterioso fascino della Russia imperiale con tutto l'armamentario del suo arsenale politico, fascino che la Russia esercitava sugli uomini di tutte le opinioni e di tutte le classi: tanto grandi signori che proletari rivoluzionari attratti tanto dalla potenza della macchina governativa che dallo caos si direbbe lasciato a posto; tanto dai cristiani osservanti che dagli ateisti i più sfrenati che trovavano la fede la più sincera che la negazione di Dio la più meravigliosa; tanto dai filosofi e psicologi, arrivati alle più alte vette del pensiero umano che scoprivano l'originalità e la misteriosa profondità dell' "anima slava", pensando alla finnico-mongolica anima russa attraverso le opere di un aristocratico di origine prussiana (k), educato su modelli stranieri e pazzoide e di un nobile lituano internazionalizzato nel sangue, nell'educazione e nella vita. (k). Al tempo di Mazeppa si cominciava ad abituare il popolo russo e gli altri popoli all'idea della infallibilità dello zar, con la quale si spiegherà poi la crudeltà personale

di un Pietro I o di un Nicolao I, le pazzesche abitudini di una Anna o di Paolo I, la leggitimità dell'accerxe al trono delle due Caterine, l'aiuto dato all'imperatore Francesco Giuseppe contro gli insorti ungheresi ed ai rivoluzionari antimonarchici in Francia ed in Italia. Si preparava la conquista del mondo perche tutta il mondo è rettaggio dello Zar di Russia certe parti del quale sono per errore sfugite dalla sue mani e presto sarebbe ripreso. Lo Zar discendente ed erede di Augusto - Imperatore del Mondo - sovrano di tutte le terre del globo, anche quelle usurpate da diversi accidentali "sovrani"; unico, vero capo della cristianità non è soggetto a nessuna legge morale, politica, o almeno umana, lui è sopra ogni legge ed il regno suo si estende in un paese "che non si può capire con le normali facoltà umane, ne misurare con il metro e nel quale (la Russia) si può soltanto credere" (k). Lo Zar Alessio è il primo dei Romanoff che riprende l'altiero modo di trattare gli altri sovrani che aveva Giovanni il Terribile, con l'aiuto di vari collaboratori, riorganizza le forze armate, ma sopra tutto sa approfittare di tutti i sbagli dei suoi vicini polacchi, etmani ucraini, principi del Caucaso o capi delle tribu tartari per tirarne vantaggi, per accaparrare territori o diritti secolari e proprietà ereditarie. La Russia del XVII e del XVIII fa la tipica politica del contadino che cerca ogni anno di aggiungere al suo podere un solco di qualche centimetri della terra del vicino, di spostare vantaggiosamente un muro od altra cinta, chiamando tutti i santi a testimonianza che era sempre così. Quando fu firmato a Perejaslaw un semplice trattato (k) di alleanza e di protettorato fra la Russia e l'Ucraina non poteva essere nessuna questione di diritti di sovranità o di eredità dello Zar Alessio Romanoff sulle terre ucraine non essendo state quelle in nessun momento legate con il Gran Ducato di Mosca, Suzdal e Vladimir, e non avendo la famiglia dei Romanoff nessun legame con esse. Giuridicamente le relazioni tra l'Ucraina e la Moscovia potevano essere basate o su gli accordi tra Mosca e Varsavia, se si negava all'Ucraina i diritti di stato autonomo, o sull'accordo di Perejaslaw, ma questo a condizione la piena possibilità dell'etmano Chmielnicki di decidere della sorte della sua patria cioè la sua sovranità uguale a quella dell'altro contrattatore. Ma pochi anni dopo si parla già di sovranità e poi apertamente lo zar ed i suoi bejari parlano dell'Ucraina come di un possesso ereditario dello Zar. Alessio, chiamato "il mitissimo" era il sovrano più furbo e più infedele che si può immaginare: firma trattati per romperli quando si presenta una occasione per farlo, promette aiuti ad uno per farsi pagare dal suo nemico ed usare del ricatto con il suo alleato confidente. E tutto questo involto in una atmosfera di un bisantinismo sui generis di discussioni teologiche, di formalismo ottuso, di cerimonie barbari e di persecuzioni di ogni pensiero europeo. Al "mitissimo" Alessio, succede (à) l' "imbecillissimo "

Teodoro e a questo due giovanotti Giovanni V e Pietro I sotto la regenza di una donna di testa, la prima donna della serie di imperatrici della Casa Romanoff - Sofia. Sofia aveva come ministro, favorito ed amante il principe Basilio Galitzin, gran signore, che mirava lui stesso al trono, al quale, come discendente dei Gran Duchi e Re di Lituania, poteva sognare sicure con più di ragione che gli uomini nuovi quali erano i Romanoff. Ma per questo "dovrebbero" morire i due giovani zar. L'atmosfera diventava ogni giorno più torbida a Mosca.

Proprio in quel tempo, nel anno 1687 in Ucraina era etmano Giovanni Samojlowicz, che fu in un calmo colpo di stato sostituito dal gran contestabile Giovanni Mazeppa.

---

La personalità di Mazeppa il Grande è alla volta storica e leggendaria e la sua vita tutta è tanto storia che leggenda.

Cominciando dalla sua origine già essa appartiene tanto alla storia quanto alla leggenda e questo non soltanto per una certa imprecisione di dati che anche per autentici dati che permettono darla da stirpe reale.

L'imprecisione si spiega ancora una volta con l'accanimento con il quale tutti i ricordi e documenti che si rapportavano alla tragica e gloriosa persona del grande uomo furono nascosti e distrutti dai russi.

Per questo quando vogliamo stabilire la data della sua nascita dobbiamo fare un lavoro di ricerca e di paragone logico per scegliere fra le tre date 1629, 1632 e 1644 che furono proposte dai suoi biografi.

Viene anche discussa l'origine della famiglia nello studio della quale tutto il tempo dobbiamo toccare alla volta la storia e la favola.

La prima data storica, nella quale appare il nome Mazeppa è 1544, senza neanche una spiegazione del significato e della provenienza di questo soprannome, che attualmente è adoperato dal popolo ucraino indicare un uomo con una faccia molto brutta, sporco, balordo. In quest'anno 1544 appare Nicolao Mazeppa (Kurez), gentiluomo ucraino probabilmente non molto agiato che riceve dal Re di Polonia, Gran Duca di Lituania e di Rutenia (Ucraina) Sigismondo quello che è stato sposato con Bona Sforza, Principessa di Bari, un fondo terriero nel baliaggio di Bila Cerkwa, nel palatinato di Chijovia (Kiev), retti il primo dal principe Giano Ostrogski ed il secondo dal principe Federico Pronski. Il re con questa donazione obbligava il nuovo feudatario al servizio a cavallo presso il castello di Bila Cerkwa che fungeva da posto di guardia alla frontiera turco tartara.

Questo è tutto!

Nessuna precisione chi era questo cavaliere, da dove veniva, con chi è stato sposato, se aveva una funzione o situazione pubblica, di chi era figlio.....? Niente !

L'unica cosa che sappiamo è che il suo feudo si trovava sul fiume Kamenyci e che il diploma reale è stato registrato e vidimato dal palatino principe Federico Pronski. Dopo questa terra comincio a chiamarsi Mazeppynci e diventò un gran paese (villaggio) con una chiesa dedicata a San Nicola, santo patrono del suo probabile fondatore, come lo pensano ! Pochilewicz: "Luoghi abitati della provincia di Kiev", pag. 509 (russo) e E.W. Rulikowski, nel "Circondario di Wasylkiw" e nel "Dizionario Geografico", vol. VI: "Mazepińce" (polacco).

Trentanni dopo il possesso del feudo è confermato dal re Sigismondo II Augusto (1572) al Generoso Michele Mazeppa e dopo sei anni nel 1578 dal re Stefano <sup>Bathory/</sup> e fra le due date nel 1574 lo stesso riceve dal re Enrico di Valois una donazione nello stesso circondario, la terra di Pisoczna vicino a Lubomir, cioè Stawiszze. Qui per la prima volta abbiamo una sembinza di indicazione sull'origine dei Mazeppa e sulla regione da dove hanno potute trasferirsi nel palatinato di Kiev. Questa indicazione viene dal fatto del legame fra il predetto e il vice-ball di Bila Cerkva Principe Bulyha Korjatowicz Kurcewicz, legame che poi nei secoli futuri si vede fra i discendenti dei due protagonisti cinquecenteschi. Nel primo tempo un principe Bulyha nel 1616 protegge e difende i diritti dei Mazeppa, poi in ogni caso tutti i principi Kurcewicz dimostrano lo stesso interessamento e la stessa solidarietà con i Mazeppa. La cosa diventa molto significativa ed anche importante se osserviamo che già Umanec, (k) il più importante biografo dell'etmano dice nel suo libro pag. 7 "Questi fatti non danno ancora il diritto di presumere - come lo fanno certi autori polacchi (k) - che i Mazeppa sono un ramo della casa principesca dei Kurcewicz, nondimeno/una partecipazione de stabiliscono/ Kurcewicz alla vita dei Mazeppa Kolodynski".

Anche a noi, nei nostri studi storico genealogici sulle famiglie principesche lituane e ucraine è accaduto di dover occuparsi della famiglia dei principi Kurcewicz ed il risultato delle nostre investigazioni, nelle quali siamo stati di molto aiutati da quelle del illustre studioso Dott. principe Giuseppe di Kozielsk Puzyna (Ateneum Wilenskie, VII, p. 425) fu che impressionati dall'identità dello stemma dei principi Kurcewicz e dei Mazeppa siamo arrivati alla convinzione che si tratta di due rami della stessa casa. Dei Kurcewicz si sono occupati molti studiosi polacchi o russi e fra loro: Giuseppe Wolff, Giulio Bartoszewicz, Alessandro Weryha Darowski, P. Gaspare Niesiecki S.J., Principe Dolgorukoff ed altri. Ciascuno

di loro giudica la questione dell'origine a suo modo molte volte dimenticando l'argomento essenziale cioè lo stemma tutto speciale che è piuttosto un segno derivato da quello dei primi antenati di questa stirpe Ghedimino, olgherdo o Ladislao Jaghellone, segno chiamato " Colonne o Tre Colonne" secondo la specifica abitudine polacca di dare obbligatoriamente un nome allo stemma, nome che coincide spesso con il nome della famiglia. La nostra convinzione appoggiata sullo studio dell'origine di questo stemma, tanto simile all'antico "Tridente" della discendenza di Rurico o Roderico di Frisia, fondatore delle dinastie regnanti in Ucraina in Moscovia, a Polock ecc. a data già a noi l'occasione di scrivere sull'origine dei Mazeppa! A nostro senso i Mazeppa discendono, proprio come lo pensano questi autori polacchi dei quali parla Umanec, dal Principe Michele-Korjat (Coriat, Scoriat, Schoriat) figlio di Ghedimino, "Regis Lithvanorum et multorum Ruscorum", fratello di Olgherdo e zio di Jaghellone. In questo modo tanto chiaro diventa il legame con i principi Kurcewicz, anche loro discendenti di Korjat il Ghediminida.

Un critico della nostra supposizione se non asserzione, certo grafomano polacco Symonolewicz ha emesso la supposizione che i Mazeppa hanno potuto essere adottati dai principi Kurcewicz ed autorizzati a prendere le loro armi. Questo fu spesso il caso in Polonia, ma accadeva di raro in Lituania e press'a poco mai in Ucraina. Se dal XVII secolo è diventato indispensabile per essere introdotto nel ceto nobile di assicurarsi l'adozione da una famiglia già nobile, questo non poteva essere il caso dei Mazeppa già nobili e "generosi nel XVI. Mai famiglie principesche non hanno adottato uno straniero e non l'hanno autorizzato a portare i loro stemmi (salvo casi ben conosciuti come quello Radzivill-Bernatowicz). Non lo facevano per orgoglio ma anche che protettori di stemmi totalmente diversi dagli usuali stemmi figurativi polacchi e da quelli dell'araldica occidentale non avrebbero avuto successo fra gli adottati con un dono simile. La caratteristica della nobiltà polacca era proprio questo specifico democrazia di conservare il ricordo di una organizzazione familiare o regimentale in conseguenza della quale moltissime famiglie con diversi cognomi, presi dalle terre posseduti o da qualche soprannome, portavano lo stesso stemma che indicava l'origine comune o l'adozione. Quando nel 1413, per suggellare l'unione fra la Lituania e la Polonia i rappresentanti della nobiltà polacca adottarono al Convegno di Horodlo numerosi nobili lituani chi presero gli stemmi degli adottanti, questo dava agli adottati numerosi vantaggi pratici, vantaggi di solidarietà, di introduzione in un ceto nobile molto più organizzato di quello lituano dove tutto si inchinava davanti alla volontà del Sovrano - Re e Gran Duca.

Fra gli adottati di Horodlo c'erano principi di origine dinastica ma pochi ed appartenenti a rami scartati dal trono, allontanati e già resignati e sottomessi all'autorità gran ducale. Ed anche questi malgrado che adottati si piegano soltanto a un certo punto all'adozione e conservano i loro vecchi segni aggiungendo a loro i nuovi e complicando per questo l'aspetto dei loro scudi.

Ma non si è mai potuto osservare il fatto contrario, mai un principe lituano non ha concesso un suo misterioso stemma composto da un ieroglifo piuttosto magico che araldico ad uno estraneo, mai si è visto che uno senza diritto, allora falsario ed impostore, facesse uso di uno vecchio stemma principesco, o avanzasse la pretesa di una adozione. Non si trovano negli rimasti atti processuali, o negli atti delle diete, o nelle cronache un solo ricordo di una adozione, o di un processo per usurpazione di uno stemma principesco litvano e non si può immaginare che i Kurcewicz avrebbero ammesso uno estraneo, anche se era loro vicino, compagno, collaboratore, amico s'attribuire il loro stemma tradizionale. Non si può neanche supporre che il re Sigismondo avesse pensato a ricompensare con una donazione di feudo uno che portasse lo stemma dei Kurcewicz proprio nel balliagio dove uno dei Kurcewicz era luogotenente del Bali, e dove il Bali era un principe Ostrogski, discendente del semi leggendario Rurico e probabilmente non indifferente ad aver dintorno a se autentici nobili e non falsari ed impostori.

Ma qui come con la nascita, con la genealogia dei Mazeppa interviene il mistero. Abbiamo una indicazione precisa che i Mazeppa sono dei principi Kurcewicz? No! ma sicuro possiamo affermare che sono della stessa illustre e principesca origine, come possessori e portatori di uno stemma che soltanto loro ed i Kurcewicz portano solo e pieno, e che soltanto famiglie di principi della stessa stirpe aggiungono nei loro quartieri per alleanza o per comunità di origine, come i Swidrygello-Swidorski ed i Bielski. Ma anche questo misterioso stemma è chiamato negli atti "Kurcz" cioè stemma del primo antenato dei Kurcewicz, o "Eniaz" - cioè "Duca" (Dux).

E il mistero continua quando sappiamo che gli antenati dell'etmano rimangono gelosamente attaccati alla loro fede ed alla loro Ucraina fino a prender parte attiva in tutti i movimenti insurrezionali contro i polacchi, ed i re di Polonia, continuano a cercare di dimostrare verso di loro benevolenze che non spiegano ne probabilmente loro valore personale ne la parte che loro hanno nella politica. E questo continua fino alla persona dell'etmano stesso il quale avrà uno zio ed il suo padre fra i Cosacchi della Milizia Zaporoviana nelle

guerre contro la Polonia, capeggiate da Kosinski e da Chmielnicki, che gli mettevano fuori legge, cosa aggravata dal fatto che il padre di Giovanni, Stefano lo era anche per aver ucciso in un duello un suo vicino il Nobile Zaleski, ma non nuoce alla carriera sua tanto fra le famiglie dell'alta nobiltà, che alla corte reale. Ma lo stesso etmano, già borsista del principe Demetrio Korybut Wisniowiecki nei collegi di Polock e di Varsavia, e del re nel viaggio in Olanda ed attraverso l'Europa, già brillante gentiluomo della corte reale e coppiere di Czernihow, dopo suo padre, incaricato dal re di Polonia di missioni confidenziali presso i suoi connazionali ucraini, che riceve dal re nel 1659 un diploma lodativo, lascia tutto, torna fra i suoi come uno degli intimi collaboratori del etmano Pietro Doroszenko, proprio quello che firmerà con la Turchia un'alleanza contro la Polonia e rialzerà la bandiera dell'insurrezione cercando anche lui a render all'Ucraina la sua libertà, la sua indipendenza. Allora che cosa è un pagliaccio, un traditore, un avventuriero? No! È l'uomo del suo tempo, e fa come hanno fatto prima di lui il Grande Condé e Turenne e come faranno dopo di lui i principi di Savoia e di Lorena, ma è evidentemente un uomo della più alta classe sociale, legato con le più nobili famiglie del suo paese ed anche con la corte reale con misteriosi vincoli che spiegano che tutto gli sarà perdonato e dimenticato, che lui "il cosacco" non soltanto non sarà disprezzato da quattro re di Polonia, ma rispettato, accarezzato, ricercato come vecchio amico dai principi che lo inviteranno ad esser padrino dei loro figli, amorosamente ammirato dalle loro mogli, temuto anche da quelli che avevano delle ragioni di esser suoi nemici. Ma che significa questo mistero? Significa soltanto che deve nascondersi proprio nella sua origine.

È questa misteriosa origine che risale, senza dubbio, ai primi del quattrocento permette di credere che la culla del primo Mazepa stava molto vicino al trono granducale di Litvania, che legava la sua sorte a quella delle principesche famiglie degli Olgherdidi e Ghediminidi e dava loro malgrado la loro certa mediocrità, malgrado il loro attaccamento alla patria, attaccamento ostile alla Polonia, dove regnavano ancora i principi della Casa Litvana malgrado la loro "cosaccheria" un lascia passare di ferro fra le roccie del mare della vita

È anche mistero tutto che si rapporta alla genealogia della famiglia: nella quale non siamo mai sicuri di chi uno o l'altro Maepa è figlio o padre; così Michele Mazepa Kolodynski, secondo possessore di Mazeppinci, quello proprio che riceve da tre re consecutivi: Sigismondo II Augusto, Enrico di Valois e Stefano Bathory di Somlio, delle prove di bene-

-volenza, quello che mantiene una stretta amicizia con i principi Pronski, Wisniowiecki e Kurcewicz, come lo fanno capire diversi atti dei tribunali, delle commissioni reali ecc. conservati nell'archivio di Kiev, di chi era figlio ed è una nostra supposizione che suo padre, fondatore della chiesa di San Nicolao di Mazeppince (come dice Pochilewicz) si chiamava Nicolao ed era il primo tenutario del feudo. E poi Teodoro Mazeppa, prima giudice della Milizia Zaporoviana, poi colonello, cioè alla volta governatore di un certo territorio e comandante di un corpo dell'esercito, di chi era figlio? Si suppone che avendo, come già detto, preso parte all'insurrezione di Kosinski e di Nalewajko nel 1595 doveva essere figlio di Michele e fratello di Nicolao II. Ma diverse altre supposizioni sono anche state emesse che fosse figlio di Nicolao, padre o fratello di Stefano, padre del nostro eroe. Ma per lui stesso si ha discusso molto tempo di chi era figlio di Stefano, di Adamo o di Stefano Adamo? Anche grandi storici come Lipinski hanno espresso il dubbio se si trattasse di una sola persona, dando all'etmano un fratello Adamo.

E così via in tutto - per questo basandosi con tutte le nostre supposizioni sugli atti e documenti abbiamo cercato già una volta ("Mazeppa" ed. Istituto Ucraino, Varsavia p. \_\_\_\_\_) di ricostruire la genealogia dei Mazeppa, malgrado che avolta del mistero principesco e cosacco con la minuzia che permetteva il materiale trovato a Varsavia, Cracovia, Parigi e Roma, essendo rimasti inaccessibili per noi gli archivi della Madre Patria.

(Famiglia ed ambiente)

Il padre dell'etmano, sul nome del quale Stefano o Stefano Adamo la discussione si è prolungata per parecchi anni (ancora nel 1920 Lipinski n'è fa due persone distinte), è stato anche lui un uomo tipico del suo tempo, del suo paese, della sua classe sociale. Probabilmente un carattere focoso, Stefano Adamo Mazeppa in ogni cosa che lo occupa o interessa mette tutto il suo cuore. Così sappiamo di lui prima di tutto due cose: una tragica ed una politica. Una lite con un nobile dello stesso circondario, il signore di Szlubicz Zaleski, lite che finisce con un duello nel quale quest'ultimo cade morto. Il tribunale condanna Stefano Adamo per assassinio all'infamia, alla privazione di tutti i diritti politici ed all'esilio. Ma protetto da una parte da potenti signori come i principi Wisniowiecki ed i principi Kurcewicz, dall'altra dall'insurrezione di Chmielnicki, Mazeppa rimane nel paese ed aspetta la revisione del suo processo e la revocazione della sua condanna. La seconda è che è stato atamano, cioè comandante

di ...

dei cosacchi di Bila Cerkva, sotto il regime etmanale. Quale fu esattamente la sua parte ne guerre polono ucraine della metà del XVII non si sa, ma è certo che lui si trova accanto a Chmielnicki quando quello leva lo standardo dell'insurrezione. Ma si sa anche che fu chiamato negli atti nel 1662 "coppiere di Czernihov" carica elettiva, anche se onorifica, e che fu eletto dalla nobiltà ucraina deputato alla dieta di Varsavia.

Da questo si capisce che dalla sua infanzia il futuro etmano ha vissuto in un ambiente dove il mestiere di guerriero si collegava con quello di partigiano politico e che le lotte ucraino - polacche che prendevano sviluppandosi un carattere sempre più nazionale erano diventate parte essenziale degli interessi famigliari.

La madre dell'etmano Maria Maddalena o Marina Mokijewska apparteneva anche lei ad una nobile famiglia di Volinia che fedele all'ortodossia orientale, aveva fra i cosacchi sui rappresentanti come l'illustre colonello di Kiev che si è distinto come uno dei migliori tenenti di Chmielnicki. Ma che sappiamo di più? Niente! già il nonno materno dell'etmano non è parvenuto a noi e non si sa con chi era sposato. Si direbbe che a posto tutti hanno cercato di oscurare ogni questione che era in rapporto qualunque con la persona, l'origine, la famiglia, la vita dell'etmano.

Durante la vita del padre e la gioventù di Giovanni, la madre appare poco, ma si può presumere che era una donna energica e forte, che sapeva quello che voleva anche astenendosi di comparire nella vita pubblica ed occupandosi, probabilmente, prima di tutto della sua famiglia e della sua casa. Divideva probabilmente il suo tempo fra le diverse residenze dei Mazeppa nei palatinati di Kiev e di Volinia: Mazepenci, Trylisy, Trylisy, Korsun.....

Non ci sono dati se aveva altri figli in più di Giovanni e di Alessandra (Giovanna), due volte sposata, che sembra, risiedeva sempre presso i genitori anche con i suoi figli.

Dopo la morte del marito entra in un convento e presto la vediamo superiora abbadessa, tempo del quale sono parvenuti a noi diversi documenti dai quali sappiamo che Madre Maddalena si occupava energicamente dell'amministrazione dei suoi conventi, che era la consigliera di suo figlio, già etmano, che era una patriota ucraina.

Il Prof. Bidnov ha consacrato alla madre di Mazeppa uno studio che non può essere chiamato una biografia ma dà a questa donna un rilievo dopo il quale vediamo che doveva essere una personalità eccezionale.

La sorella, Alessandra Mazeppa, non ha lasciato una traccia molto chiara. È sta-

ta sposata, come l'abbiamo già detto, tre volte: 1/ con Giovanni Witoslawski, 2/ con Paolo Obidowski e 3/ con Giovanni Andrea Woynarowski e da tutti i biografi dell'etmano è citata come prova vivente che le accuse russe che l'etmano era uno cattolico nascosto, che mirava alla sottomissione della chiesa ortodossa a Roma sono senza fondamento perché si è sempre rifiutata di diventare cattolica quando suo terzo marito Woynarowski voleva costringerla a cambiare religione. Da ognuno di questi suoi matrimoni ebbe Alessandra figli: Marta (Marzianna) Witoslawska, figlia del primo matrimonio fu monaca nel monastero dove la nonna era abbadessa; Giovanni Obidowski, colonello di Niżyn e "dapifero" imperiale (k) sposato con Anna Koczubey (k) giovane pieno di speranze e promesse, molto apprezzato dallo zio, e finalmente Andrea Stanislao Woynarowski, esemplarmente educato alla corte dello zio a Baturyn alto ufficiale dell'esercito etmanale incaricato di importanti missioni presso lo zar ed il re di Svezia che seguì dopo Poltava in Turchia insieme con lo zio. Le tragiche vicende del Woynarowski, rimasto erede dell'etmano e candidato alla sua successione, che non ha voluto accettare, fermato dai russi ad Amburgo e poi deportato a Pietroburgo, dove fu giudicato da un tribunale speciale, e poi in Siberia, sono come una finale della tragedia dell'Ucraina e del vecchio etmano suo liberatore e paladino del amore patrio.

Ecco la storia della famiglia eroicamente tragica e triste se è considerata in paragone con la vita di tante famiglie della nobiltà contemporanea.

La famiglia della sorella dell'etmano e dei suoi tre mariti è tutta legata con la Volinia, e specialmente con il circondario di Vladimiro di Volinia dove tanto i Mazeppa che i tre mariti di Alessandra (Giovanna) avevano i loro possedimenti e le loro dimore. Appartenevano tutti i tre alla vecchia nobiltà provinciale, sempre a cavallo o con l'aratro in mano, occupata di processi o delle cose pubbliche della sua provincia. Tutti loro se anche di nobili ed antichissimi casate, non erano molto ricchi, il loro stato può essere censito come media nobiltà provinciale che non si è mai alzata alle cariche senatorie o ministeriali e questo gli avvicinava ai Mazeppa, che anche loro, malgrado la loro principesca origine, sono rimasti nobili di provincia, questo che si chiama in francese "hoberaux".

Come ragione di questa, per così dire, mediocrità sociale e mondana dei Mazeppa può essere citata una sola - cioè il loro attaccamento alla vecchia ortodossia orientale ed alla patria, l'Ucraina. Non c'era niente di straordinario in questo stato di cose. C'erano moltissime case principesche, tutte di origine dinastica, che si sono trovate, dopo la perdita dell'indipendenza dell'Ucraina e dopo l'unione della Lituania con la Polonia nella

stessa situazione. I tante volte menzionati principi Kurcewicz, per nominare quelli che sono stati i più legati con i Mazeppa, erano anche loro nobili provinciali, e con loro anche i diversi rami dei Czetywytynski, Mirski, Sokolski, dei Kapusta, Holownia, Woroniecki, Lubecki, Podbereski, Putiata, Podhorski, Borowski, Szuyski ecc. Tutti avevano più o meno piccoli possedimenti terrieri, tutti vivevano press'a poco tutta la loro vita in campagna fra le occupazioni di agricoltura e le piccole cariche provinciali una vita bucolica interrotta soltanto da una leva in massa della nobiltà quando la Repubblica reale era minacciata. È vero che anche questa eventualità accadeva molto spesso essendo sempre la Lituania e l'Ucraina minacciate da invasioni o incursioni russe, tartare, o turche. Ma sempre quando non c'era una guerra, la vita si rimpiccoliva e diventava spesso contadinesca.

Quello che differenziava la vita di questa piccola "gentry" da quella dei contadini era la loro istruzione, anche se molto primitiva, perché le altri non ne avevano nulla. Press'a poco tutti questi nobili di provincia avevano un certo tempo frequentato una scuola, leggendo Virgilio ed Orazio, che non dimenticherano tutta la loro vita sapendo farcire i loro discorsi di frasi latine. Come l'abbiamo detto le scuole erano prevalentemente scuole della Società di Gesù o create e dirette secondo il sistema gesuitico. Si ha l'abitudine, abitudine che è un retaggio della irreverenza del XVIII e della Rivoluzione di criticare e deridere le scuole gesuitiche ed il loro sistema di insegnamento. Evidentemente un grande passo è stato fatto da quel tempo, ma non dimentichiamo che siamo nel seicento e che queste scuole sono state press'a poco l'unico elemento civilizzatore, l'unico focolare al quale uno studioso poteva riscaldarsi. Queste scuole hanno formato generazioni e generazioni di gente colta con solidi principi, con un grande idealismo, con una solidità di fede.....

In Ucraina, dopo un periodo quando in seguito ad avvenimenti politici e continue guerre del XVI sparirono monasteri, la chiesa perse molto della sua autorità, non c'erano più scuole; le così fiorenti confraternite si erano sbandate e le tenebre di uno stato quasi selvagge invadevano non soltanto le classi inferiori della società, ma anche la nobiltà, fu il celebre Pietro Moghila (Movila) (k), diventato Metropolita di Kiev, che ristabilì chiese, scuole ecc. È stato incitato a farlo in difesa della vecchia ortodossia che soccombava non soltanto sotto la minaccia della fuga verso il cattolicesimo e la denazionalizzazione di tutti gli elementi più colti del paese ma sopra tutto dell'influsso vittorioso della chiesa cattolica ucraina nata proprio in quel tempo dall'unione detta di Berest, dove nel 1596 la maggioran-

za dei vescovi ucraini e moltissimi fedeli riconobbero la supremazia della cattedra di San Pietro, suggellando questa loro decisione con il sangue del santo martire Giosafat Kuncewicz. Subito dopo l'unione rinascono monasteri dell'Ordine di San Basilio Magno, si aprirono scuole ed è per difendersi dal pericolo della perdita dei fedeli che gli avversari dell'unione i vecchi ortodossi sotto l'impulsione data da Pietro Moghila cominciarono a rinnovare l'organizzazione ecclesiastica, a creare scuole, a ristabilire le confraternite. Ma come nella chiesa unita tutto questo si trovava ispirato, organizzato dai gesuiti, secondo il loro sistema che si è dimostrato efficace e buono, Pietro Moghila lo prese come esempio. Quest'uomo geniale lo fece con tanto più di facilità che lui stesso dopo aver studiato a Strasburgo e nel collegio de la Flèche conosceva la scuola gesuitica a fondo ed apprezzava il sistema.

La scuola fondata da lui a Kiev, detta prima scuola della confraternità, poi Collegio e finalmente Accademia Moghilana ha educate generazioni di nobili ucraini e fra loro molte personalità storiche. Durante l'etmanato di Mazeppa l'Accademia è stata oggetto di cure speciali del Principe (e per questo fu anche chiamata Moghilano-Mazeppiana) e di sollecitudini che tradivano non soltanto un capo dello stato previdente ma anche un ex allievo riconoscente.

In questa accademia studiò anche Giovanni Mazeppa, prima di andare dai Gesuiti nel Collegio di Polock ed in quello di Varsavia.

Qui un nuovo mistero!

Di nuovo qualche cosa di leggendario! Come poteva essere che un giovane ortodosso, ed anche figlio e nipote di alti ufficiali della Milizia Cosacca, proprio nel momento quando divampava la guerra fra l'Ucraina e la Polonia, guerra che assumeva anche un carattere religioso e che i cosacchi adottavano sempre più l'attitudine di difensori dell'ortodossia, andasse studiare dai Gesuiti ed anche nel loro collegio di Varsavia? Il mistero diventa ancora più grande quando si sa che dopo i suoi studi Mazeppa è stato calorosamente raccomandato al re dal Vescovo latino di Kiev Monsignor Giovanni Leszczyński e dai stessi Padri Gesuiti presso i quali lui ha studiato. La raccomandazione poteva aver tanto più dell'importanza che lo stesso re Giovanni Casimiro era un ex Gesuita ed un ex cardinale liberato per decreto speciale del papa dai voti per poter salire sul trono dopo la morte del fratello. Tutto questo aumenta ancora il nesso dei misteri nella vita del nostro eroe.

Nato nel 1632, proprio nel anno della morte di Sigismondo III e dell'elezione di Ladislao IV, Giovanni (Kurcz Korjatowicz Kolodynski) Mazeppa ha sedici anni nel 1648 quando muore il secondo re della Casa dei Wasa, quando è eletto il terzo e quando scoppia la grande guerra o insurrezione in Ucraina condotta da Bohdano (Deodato) Chmielnicki.

Non si sa nulla della sua prima giovinezza. Il luogo della nascita non è esattamente conosciuto. Non si sa troppo perché qualcuno (k) ha scritto che Mazeppa è nato "in Podolia" (k). Questo è stato ripetuto da Voltaire e da altri. Non è impossibile, ma non c'è nessuna indicazione perché suoi genitori o almeno sua madre, dovevano trovarsi nel 1632 nel Palatinato di Podolia e perché non si indica dove? È vero che nel Palatinato di Podolia esistono due località (k) chiamate "Mazepinci" ma non è stato possibile di trovare un legame fra queste località ed il nome dell'etmano e la sua famiglia. Nel baliaggio di Bar (k) in Podolia esisteva nel seicento, come dice Hruszewski, una nobile famiglia chiamata Mazeppa-Wasiutynski, ma non è stato possibile di trovare un legame fra lei ed i Mazeppa - Kolodynski. Allora anche qui un mistero! In Volinia, da dove probabilmente erano originari, nel Palatinato di Kiev, dove avevano feudi e possedimenti, i Mazeppa - Kolodynski erano a casa, apparentati, legati per amicizia e comunità di idee politiche, ma in Podolia?

Poi non si sa più niente fino a che troviamo il giovane Mazeppa nella scuola di Kiev, borsista del Principe Demetrio Coributo, Duca di Wisniowiec e come suppone dei suoi Umanec il più simpatico/biografo, probabile oratore al trionfale ingresso dell'etmano Chmielnicki dopo le vittorie di Jovti Vodi e di Korsun ma anche questo non è che una supposizione senza nessuna prova.

E quando la guerra continua, il giovane Mazeppa non è con suo padre nel campo dei cosacchi (delle loro simpatie per i difensori delle libertà ancestrali non si può dubitare) ma a Varsavia presso i Padri Gesuiti. Nuovo mistero!

I suoi studi a Varsavia nel collegio ed alla corte reale, come paggio presso la regina Maria Luigia Gonzaga, occupano gli anni 1649 fino a 1655, quando fu mandato dal re, come borsista dell'Accademia di Cracovia, profittando del fondo lasciato all'accademia da Bartolomeo di Neuhof - Nowodworski, Commendatore dell'Ordine di Malta legato con la Volinia dove comandava reparti militari, all'estero per completare sue conoscenze militari a Strasburgo e specialmente per studiare l'arte armamentaria e l'uso dell'artiglieria in Olanda. Insieme con lui furono mandati all'estero due giovani cavalieri. Uno di loro era il futuro celebre stratega e generale dell'artiglieria delle guerre di Sobieski, Martino Katski (le-

gato con Mazeppa da una amicizia durante lunghi anni). Il nome del terzo non è conosciuto

Per arrivare a Strasburgo dalla Polonia si doveva attraversare tutta la Germania e probabilmente fermarsi a Vienne, dove in quel tempo regnava un cugino del re di Polonia, Ferdinando III (1608 + 1657), eletto imperatore nel 1653 e sposato con Eleonora Gonzaga cugina di Maria Luigia.

A Strasburgo era in quel tempo vescovo un fratello dell'imperatore, Leopoldo Guglielmo di Austria, che teneva ivi una corte principesca.

Finalmente nella città imperiale di Regensburg dove risiedeva l'ufficio federale della Germania si trovava in quel tempo come ambasciatore di Polonia Giovanni Leszcynski, Vescovo di Kiev, vecchio amico dei Mazeppa e protettore del giovane viaggiatore.

L'educazione di Giovanni Mazeppa prima della sua partenza per la Germania era una tipica per questo tempo una educazione di un giovane gentiluomo. Come scuole tanto l'Accademia di Kiev che i Collegi dei Gesuiti a Polock e a Varsavia erano il massimo di quello che potevano dare le alte scuole del paese. Il suo viaggio era come il complemento non tanto dell'educazione scolastica che del soggiorno alla corte reale in qualità di paggio e di gentiluomo d'onore. Questo soggiorno ha indubbiamente lasciato un sigillo per tutta la sua vita. Se è molto possibile che Mazeppa cultore delle lettere, amatore degli arti, passando per la Germania ha visitato le biblioteche e le università di Vienna, Gettinga e Jena, attraverso l'Italia ha certo visitato Padova, la tomba del Santo e la celebre università, a Strasburgo e Parigi lo stesso, ma quello che è sicuro che egli ha frequentato le corti imperiali, principesche e reali dell'epoca. Malgrado che borsista del re di Polonia, o dell'Accademia di Cracovia, malgrado che gentiluomo della corte di Varsavia, il giovane Mazeppa, rappresentava, probabilmente, per l'élite cortegiana ed intellettuale dell'Europa occidentale un interessante esemplare umano, specialmente dopo le guerre di Chmielnicki, che facevano l'oggetto non solo di conversazioni ma anche di speculazioni e fantasticherie diplomatiche. Aver nel momento quando il vittorioso Chmielnicki riposava sugli allori e stava creando uno stato di uno tipo nuovo accanto alla Polonia sconfitta davanti a se un uomo che veniva con una raccomandazione del re di Polonia, allorché suo padre si trovava presso Chmielnicki, era una cosa talmente inaspettata che incitava a chiederli informazioni, a farsi raccontare sull'Ucraina tutto quello che sapeva, a spiegare le ragioni delle guerra, le sue vicende, le speranze politiche. E probabilmente Mazeppa raccontava e spiegava a suo modo le faccende, e noi dobbiamo ritornare sul terreno della situazione politica generale in Ucraina ed in tutta l'Europa.

Dopo la temporanea pacificazione in Ucraina, dopo la precaria pace di Zborow (k) sottoposta alla revisione di Bila Cerkwa (1650) il re Giovanni Casimiro ed il governo di Varsavia, con il famoso gran cancelliere Ossolinski alla testa cercavano di ristabilire la posizione scossa dell'elemento polacco in Ucraina. Questo elemento prima della grande guerra di Chmielnicki era in continua crescita per due ragioni. La prima era che dalla Polonia affluiva continuamente una nuova e specifica colonizzazione a carattere militare alla quale erano assegnate vastissime terre considerate di nessuno, e la seconda che sotto l'influsso della unificazione politica, dei numerosissimi matrimoni, della chiesa cattolica, la vecchia nobiltà si snazionalizzava e rimanendo nel paese diventava l'appoggio del regime polacco. La cultura ucraina aveva perso la sua influenza, la lingua ucraina diventava lingua popolare e cedeva davanti al polacco, la chiesa ucraina accanto alla chiesa cattolica e la potenza culturale e politica di essa diventava come una religione di terza classe. La cultura polacca con le sue affinità latine, con la sua partecipazione alla vita occidentale attirava la gente e la sradicava. Il movimento cosacco e la Milizia Zaporoviana si democratizzavano e per questo la nobiltà si allontanava da esse. C'erano soltanto poche eccezioni, poche grandi famiglie ucraine rimanevano fedeli alla loro patria ed alla vecchia fede. Non c'era più una idea abbastanza forte per unire tutto il popolo ucraino che andava verso la sparizione, diventando una massa umana amorfa che per usufruire dei vantaggi della civiltà e della pienezza dei diritti civili doveva diventare polacca. In questo stagno calmo furono butate all'inizio del seicento dei sassi. Il primo era l'unione religiosa, il secondo la reazione ortodossa contro di lei. L'unione fra la chiesa ortodossa ucraina con la chiesa romana fu covata già da parecchio da eminenti personalità ecclesiastiche e della nobiltà ucraina quando dopo l'arrivo dei Padri della Società di Gesù in Polonia e lo rapido sviluppo dell'Ordine trovò un appoggio inaspettato nella persona del re Sigismondo III. I duchi di Ostrog e di Sluck e molti altri principi ucraini appoggiavano questo movimento nella speranza di ottenere per la loro chiesa ed anche per tutta l'Ucraina i vantaggi politici e culturali che avevano la chiesa romana e la parte cattolica del regno. Questi vantaggi che si aspettava ottenere erano: far entrare nel senato tutti i vescovi ucraini, poter creare ed erigere scuole ucraine non soltanto per i sacerdoti ma anche per i laici, assicurare alla lingua ucraina per sempre i stessi diritti quali avevano il polacco ed il latino rialzando la cultura che si esprimeva in questa lingua. Con l'Unione delle Chiese, tutti gli ucraini, conservando pure il loro rito tradizionale, secondo

le intenzioni di Roma, diventerebbero cattolici e per questo non ci sarebbe necessità di organizzazione latina religiosa in Ucraina e con questo sparirebbe tutta la ragione di dissenti-  
menti, querele e liti che spesso provocavano disordini e subbugli. L'Unione fu durante il pe-  
riodo preparatorio l'oggetto di lunghe trattative fra le due parti e dalla parte cattolica  
(piuttosto polacca) furono commesse diverse incongruenze perché non tutti erano mossi dal  
lo spirito religioso che animava il re Sigismondo III, o per esempio il Padre Pietro Skarga,  
S.J. Così i cattolici ed i zelatori ucraini dell'unione si sono alienati la nobiltà, l'aristo-  
crazia la più potente fino ad'esso rimasta fedele all'ortodossia ed anche il piccolo clero  
al quale non fu spiegato né lo scopo ideale, né il lato pratico del movimento unionista.  
Finalmente quando nel 1596 fu conclusa l'Unione fra la Chiesa ucraina e la Santa Sede per il  
tramite della più alta gerarchia ecclesiastica, rimasero fuori dell'Unione (cioè della Chiesa  
Cattolica) numerosissimi ucraini capeggiati dall'influente dinasta Principe Costantino Ba-  
silio Ostrogski, Duca di Ostrog, Palatino di Kiev, Senatore del Regno, che preferiva intendersi  
con i capi sociniani e calvinisti per combattere l'Unione che accettare una pace non adeguata  
a questo che loro consideravano come sacrifici, pace senza vantaggi. Il clero polacco di rito  
latino ed i governanti di Varsavia, che hanno capito che l'Unione, come la volevano Roma e gli  
Ucraini, sarebbe l'ammissione della Chiesa di rito orientale e della lingua ucraina ad eguali  
onori che avevano nello stato la Chiesa di rito latino e la lingua polacca, che in due secoli  
aveva completamente sopraffatto il lituano ed il ruteno dividendo i suoi privilegi soltanto  
con il latino. Per questo l'Unione così entusiasticamente proclamata a Roma non fu mai favo-  
revolmente vista dai polacchi i quali rifiutavano ai vescovi cattolici di rito orientale  
onori e diritti dei quali avevano l'uso i vescovi latini. Per loro la cosa si spiegava da se  
i vescovi latini erano tutti polacchi e quelli di rito orientale tutti ruteni, ma difendendo  
si a Roma e davanti agli ucraini cercavano di spiegarlo con speculazioni dogmatiche o dicen-  
do che il livello culturale delle due gerarchie non era equivalente. Per le masse popolari  
questo rimaneva incomprendibile e soltanto dopo due secoli circa che nella parte occidenta-  
le dell'Ucraina il cattolicesimo di rito orientale diventò religione nazionale.

La reazione contro l'Unione di Berestia Lytowske (1596) si è espressa nel  
movimento di riforma della Chiesa ortodossa iniziato dall'etmano Pietro Konaszewicz Sahaj-  
daczny Popiel, con l'aiuto della nuova gerarchia ortodossa alla quale appartenevano persona-  
lità così eminenti come i metropolitani di Kiev Giobbe Borecki, Pietro Moghila, Silvestro Kosiv  
i vescovi Ezechiele Kurcewicz, Atanasio Puzyna, Lazaro Baranowicz ed altri. Il re Ladislao IV,

successore di Sigismondo III, fu obbligato di riconoscere l'esistenza legale della Chiesa ortodossa, che con l'Unione di Brest Litowski doveva sparire, e la sua gerarchia, ed il re Giovanni Casimiro sarà costretto di promettere col trattato di Hadiacz la soppressione della Chiesa Unita a Roma e l'ammissione al senato del metropolita e dei vescovi scismatici, quello che hanno rifiutato agli uniti. Ecco il bello risultato al quale arrivo l'assurda e poco cattolica politica polacca !

Ma non anticipiamo ! Con la reazione religiosa si sveglia anche uno spirito nazionale. Religione e nazionalità divennero, grazie alla politica polacca ed all'ostilità del governo polacco, una sola cosa. Per questo molti nobili ucraini, vaste schiere della borghesia e tutto il basso popolo si buttarono con entusiasmo nel fuoco dell'insurrezione contro la Polonia sotto il comando di Bohdano Chmielnicki, dopo le prove generali alle quali abbiamo accennato capeggiate da Kosinski, Nalewajko, Ostranycia ecc. Nel suo esercito erano già molti nobili ruteni e circa la maggior parte della nobiltà accettò abbastanza facilmente il regima della dominazione della Milizia Cosacca.

Per questo il re ed il governo di Varsavia, dopo la pace, cercarono di trovare un modus vivendi in queste condizioni nuove. Prima di tutto fu stipolato nei trattati con l'etmano che rimarrebbe l'amministrazione reale rappresentata dai palatini, dai castellani, dai balli o capitani, che la nobiltà tornerebbe ai suoi possedimenti ed avrebbe assicurata la protezione della Milizia Zaporoviana.

Per dare una prova della solidità di questa pace alla quale aspiravano tutte le popolazioni della Repubblica reale il re Giovanni Casimiro ammise alla sua corte alcuni giovani nobili ucraini in qualità di paggi e gentiluomini d'onore o ciambellani presi proprio dalle famiglie che avevano fra i cosacchi certe influenze.

Fra essi fu Giovanni Mazeppa che venne a Varsavia verso il 1650 in età di circa 18 anni. La scelta del re era sicuro suggerita dalle relazioni che queste famiglie avevano con l'aristocrazia polacca. Così i Mazeppa erano legati di amicizia con la famiglia senatoria e molto influente dei conti Leszczynski, i quali avevano parentele, possedimenti ed interessi in Ucraina. In quel tempo i Leszczynski in più dei diversi senatori laici avevano molti dignitari ecclesiastici. Fra essi furono i fratelli Andrea, Principe Arcivescovo di Gniezno, Primate di Polonia e Giovanni, Vescovo cattolico di Kiev ed i loro nipoti Boguslao, Vescovo di Luck e Venceslao, Principe Vescovo di Warmia (Ermland) e poi, anche lui, Principe Primate del Regno. Monsignor Giovanni dei Conti di Leszno Leszczynski era una personalità

di primo piano per le sue alte funzioni di senatore, di ambasciatore, per la sua influenza politica. Chiamato al posto di Vescovo cattolico di Kiev nel 1648, proprio al momento dello scoppio della guerra ucraino polacca, quando furono spesso massacrati sacerdoti cattolici, monaci cacciati dai loro monasteri, come i domenicani di Kiev per esempio, lui ha saputo assicurarsi delle simpatie anche nel campo cosacco ed ortodosso. La sua amicizia valse al giovane Mazepa i consigli e probabilmente la protezione grazie alla quale potè completare i suoi studi nei collegi di Polock e di Varsavia, come asseriscono i scrittori polacchi. Rimanendo spesso a Varsavia perche faceva parte della deputazione "ad laterem regis" del Senato, poteva seguire i successi del suo protetto e probabilmente appoggiò il progetto di mandarlo all'estero, tanto di più che lui stesso si trovava già come ambasciatore in Germania al momento della partenza di Giovanni Mazepa.

Alla corte di Giovanni Casimiro e di Maria Luigia regnava un spirito occidentale; il re, ex-gesuita, ex cardinale, parlava molte lingue, fra le quale l'italiano, era un uomo morbosamente fantastico e cambiabile, la regina, italiana di nascita francese di educazione, lo era anche di sentimenti. Regnava proprio lei. Accanto ad un marito debole, indeciso, ma fisicamente coraggioso e molto testardo, lei usava tutta la sua abilità per influire sull'andamento della politica. Il loro regno, essa sposò suo cognato senza nessun sentimento per rimanere regina, cominciò con una serie di disgrazie e fu il regno durante il quale si mostrarono le prime crepe sull'edificio statale polacco.

Fra il re e la regina esisteva un accordo tacito per il quale il re riconosceva le alte qualità politiche, lo spirito di iniziativa, l'energia e la chiarezza di vedute di sua moglie e lei fermava gli occhi alle debolezze e gli amori del marito. La storia non ha notato qualche cosa di eccezionale ma un solo accenno agli suoi amori con Elena Sluzka, moglie del Vice Tesoriere del Regno Girolamo Radziejowski potrà bastare. Pare che questi amori crearono fra il re ed il marito offeso un tale odio che il secondo per vendicarsi andò in Svezia e con le sue intrighie provocò la guerra svedese, che è stata un gravissimo colpo per la Polonia.

In questa atmosfera Giovanni Mazepa diventò un perfetto cortigiano, come l'hanno caratterizzato Baldassare Castiglione ed i suoi imitatori. In questa atmosfera lui conosceva tutti gli uomini di stato polacchi, tutte le più eminenti figure dell'aristocrazia polacca, contrasse legami con i Leszczyński, Wisniowiecki, Radziwiłł, Jabłonowski, Sobieski, Potocki, Katski, Denhof ed altri, legami che saprà mantenere o risvegliare, rinnovare ed adoperare

quando ne avra bisogno nella sua lunga e movimentata vita.

La data esatta della partenza di Mazeppa da Varsavia all'estero non è conosciuta, ma come si sa che rimase circa quattro anni a Varsavia e circa altrettanto all'estero essendo nel 1659 già di ritorno si può credere che doveva essere verso la fine del 1654. Da fonte polacca sappiamo che era insieme con Martino Katski in Olando dove studiò la matematica e l'arte di artigliere. Del suo soggiorno a Parigi ed in Francia ha parlato lui stesso come l'asserisce il Francese de Baluze. Che fu in Germania ed in Italia lo dicono i suoi istoriografi, lo dice il suo collaboratore e successore Filippo Orlik. Altre notizie sono meno sicure.

A Vienna centro dell'impero germanico, come abbiamo detto, regnava Ferdinando III. Questo principe nato nel 1608, nella sua gioventù buon guerriero in quel tempo era già completamente cambiato. La sua educazione sotto la direzione di Padri Gesuiti e del suo Maestro di Casa, cavaliere dell'Ordine di Malta, Giovanni Giacomo di Dhaun, savio, pio, onesto, ha avuto una grande influenza sulla forma mentis dell'imperatore. Avendo scelto come devisa personale "From und Gerecht" (Pio e giusto) Ferdinando III era veramente molto adatto alle opere di pietà, alla devozione. Ritirandosi sempre più dagli affari pubblici, affidando sempre tutta la politica ad un ministro onnipotente che in quel tempo era Giovanni Guiscardo Principe di Auersperg, si occupava di ricerche scientifiche, di studi matematici e naturalistici. Primo cugino di Giovanni Casimiro, anche cognato di Ladislao IV, sposò nel 1650 Eleonora Gonzaga, nipote della regina Maria Luigia, era personalmente molto legato con la casa reale di Varsavia. Sicuro che il giovane Mazeppa iniziò il suo viaggio con una sosta nella capitale danubiana. Si può pensare che il suo soggiorno in paesi di lingua tedesca doveva essere abbastanza lungo dal fatto che tutta la sua vita parlò molto bene tedesco. La corte di Vienna era un pochino imborghesita e sicuro meno divertente per giovane cortigiano come il nostro eroe che quella di Varsavia, perché l'imperatore ammetteva come divertimenti per il tempo libero dalla devozione ed esercizi di pietà e dai studi solo la caccia e la musica. Per questo è possibile che anche se è rimasto assai lungo tempo in Germania non è stato sempre a Vienna, tanto di più che poteva aver raggiunto Monsignor l'ambasciatore vescovo Giovanni Leszczyński a Regensburg, dove quest'ultimo morì nel 1655, e poi Strasburgo, visitando anche altre città tedesche.

Nel 1656 per solidarietà con i suoi cugini di Spagna, l'imperatore Ferdinando mandò un esercito contro il duca di Modena e per difendere il ducato di Milano

che era un feudo dell'impero in possessione del re di Spagna. Può darsi che Mazeppa andò con questo esercito in Italia, che in quel tempo era involta nella guerra fra la Francia e la Spagna, che doveva finire soltanto con la pace delle Pirenee, pace che aprì il Famoso "Grand Siècle" di Luigi XIV (1659), (k).

Roma in quel momento era uho centro politico ed affaristico nel quale si decidevano affari commerciali con l'oriente, per la riuscita delle quali si doveva ricorrere alla protezione delle squadre della Santa Sede, di Venezia e dell'Ordine di Malta. A Roma regnava il Papa Alessandro VII Chigi, che è stato prima per un certo tempo gran dignitario dell'Ordine di Malta, non cessò mai di interessarsi alle vicende dell'Ordine ed alla sue importanti funzioni di custode della navigazione nel Mediterraneo sempre minacciato dai Turchi e dai loro vassalli barbareschi. Giovane che si preparava alla carriera politica e militare, vicino dei Turchi, Mazeppa sicuro era interessato a conoscere i segreti della politica orientale dei stati europei occidentali ed il modo di combattere i Turchi e di tenerli in scacco. Può darsi che quello che ha visto in Europa durante il suo viaggio, quello che ha saputo sull'orientamento della turcofilia francese e della tradizionale turcofobia austriaca hanno influenzato la sua futura politica e generato il suo atteggiamento nelle questioni pendenti fra l'Ucraina, la Milizia Zaporoviana ed il Impero Ottomano.

Se pensiamo che nell'Europa le città le più conosciute dell'Italia erano Padova, Bologna e Roma, celebri per le loro università, come centri di intellettualità cattolica, celebri come luoghi santi, dove si custodivano le salme ed i ricordi di Sant Antonio, di San Domenico, degli Apostoli Pietro e Paolo e di molti Martiri, come residenza del Papa, abbiamo il diritto di supporre che anche il nostro giovane viaggiatore fu in primo luogo attratto da loro. Non si sa se è arrivato fino a Roma. È possibile che non ha potuto farlo perché la guerra divampava allora nel Milanese e nella Romagna. Possiamo aver dei dubbi su Roma - se vi fosse andato, sicuro Orlik ne avrebbe parlato, quando accenno al suo soggiorno in Italia. Ma Padova con il suo ateneo e l'arca del Santo, Venezia dove i dogi Francesco Corner e poi Bertuccio Valier (1656 - 1658) erano i modelli dei sovrani elettivi e costituzionali dell'Europa occidentale, dai quali si poteva imparare molto, Bologna che era un centro di studi umanistici e finalmente Milano dove, dove Don Alonso Perez di Vivero, Conte di Fuensaldagna, Governatore spagnolo poteva insegnare come si governa un popolo straniero ed un paese soggiogato, le visitò certamente.

Il viaggio ed il soggiorno all'estero di Mazeppa diventarono oggetto di discussioni e polemiche. Da fonti polacchi si sa che Mazeppa partì insieme con Martino Casimiro Kątski ed un altro nobile compagno. E proprio questo fu negato da diversi scrittori ucraini che cercavano a diminuire o ingrandire l'importanza di questo viaggio. Sappiamo che il suo amico e protettore il già menzionato Monsignor Leszczynski vescovo prima di Kiev poi di Chelm, stava alla corte imperiale o alla riunione della Dieta Germanica, come ambasciatore e può darsi che il nostro eroe si trovo con lui in ammirazione davanti alla cattedrale di Santo Stefano a Vienna o a Innsbruck, dove rimaneva la corte imperiale e dove era da ammirare il bel palazzo imperiale, dove si poteva udire qualche lezioni o conferenze dei illustri professori austriaci o sentire belle musiche degli artisti che raccoglieva Ferdinando III. L'imperatrice Eleonora, nipote di Maria Luigia regina di Polonia, aveva sicuro ricevuto con interesse il favorito della zia e può darsi che per tutta la vita rimasero nell'anima del giovane gentiluomo il ricordo delle canzoni mantovane e che qui imparò il maneggiamento degli strumenti nel quale si perfezionò durante il soggiorno in Italia a Venezia od anche a Mantova stessa presso il duca Carlo II e la duchessa Isabella Clara d'Austria.

A Vienna ed a Regensburg, nelle vecchie città imperiali, nello splendore del fasto tradizionale e delle venerabili, secolari cerimonie vide Mazeppa ancor più che a Varsavia quello che doveva essere una corte, sentì parlare delle usanze diplomatiche e di modi negoziare accordi e trattati, poté studiare quello che si chiamava con il tempo "diritto diplomatico" e che sarà sempre il terreno sul quale lui si muoverà assai abilmente. Alla corte vescovile di Strasburgo, corte non meno splendida di quella imperiale, presso Leopoldo Guglielmo d'Austria che era nello stesso tempo Governatore dei Paesi Bassi e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, conosce sicuro l'élite intellettuale della Germania occidentale. Se abbiamo il diritto di supporre che Mazeppa è stato calorosamente raccomandato alla corte imperiale con la quale i reali di Polonia avevano così stratti legami di parentela, lo era sicuro anche alla sorella di Maria Luigia, Anna Gonzaga sposata con Filippo Eduardo di Wittelsbach Baviera, Conte Palatino del Reno, Duca di Neuburg, che cercava di convertire il suo marito protestante al cattolicesimo e di attaccare la Germania occidentale al carro trionfale del re cristianissimo o piuttosto al quello del Cardinale Mazarino; così il giovane viaggiatore poté imparare le combinazioni politiche che univano e dividevano alla volta le case regnanti d'Austria, di Borbone, di Vasa, di Wittelsbach, di Nassau, Gonzaga e Stuart e che erano la chiave della comprensione e della conoscenza della storia dell'Europa.

Complemento della sua solida istruzione scolastica, il viaggio di Mazeppa doveva essere sopra tutto il complemento della sua educazione di cortigiano e di perfetto gentiluomo. Per questo non c'è dubbio che non soltanto il perfezionamento delle sue conoscenze militari e matematiche era lo scopo del suo soggiorno in Germania ed in Olanda ma anche lo studio delle usanze, modi, costumi e vita delle corti dei diversi sovrani. Fra questi in prima linea questi che erano legati con stretta parentela con la casa Vasa di Polonia o con la regina Maria Luigia sua protettrice cioè con le corti di Vienna-Innsbruck, Strasburgo, Neuburg ed in Italia Mantova. Può darsi che durante il viaggio attraverso la Germania ed il suo soggiorno in Olanda, Mazeppa ha conosciuto il celebre Gran Pensionario o Presidente Giovanni de Witt, il Luogo Tenente Principe di Nassau Orange, futuro Guglielmo III di Inghilterra ed anche il Grande Elettore di Brandeburgo Prussia, il vero fondatore della grandezza della casa di Hohenzollern. La sua permanenza all'estero durò tutto il tempo della guerra di Carlo X Gustavo con Giovanni II Casimiro di Polonia e questo ha una importanza primordiale per la formazione spirituale del futuro etmano. Stando lontano dalle intestine lotte politiche in Ucraina ed in Polonia, non vedendo con i propri occhi la cambievole, molte volte contraddittoria politica alla quale fu costretto il geniale Chmielnicki, etmano dell'Ucraina risorta, Mazeppa ha potuto formarsi allo spirito europeo/<sup>e/</sup> con quello avvicinare gli affari della sua patria. Questo soggiorno ha lasciato un sigillo sulla sua mentalità che si vede dal modo di procedere e di agire tanto nelle cose personali quanto poi nei suoi atti di capo dello stato ucraino.

Il contatto probabile con i centri universitari tedeschi come Vienna, Innsbruck, Jena o Gettinga, indubbi con quello italiano di Padova, dove studiavano sempre diversi rappresentanti della gioventù ucraina e della quale lui aveva sicuro sentito parlare ancora a casa dal suo parente Principe Ezechiele Kurcewicz, la visita dei luoghi come Strasburgo e Parigi dove ha studiato il celebre Pietro Moghila, ha dato alla sua mente questa vastità e questa generalità della cultura della quale parlano tutti i memorialisti che l'hanno avvicinato e della quale lui dà testimonianza nelle sue opere di mecenate e di capo dello stato.

L'educazione politica sociale sugli esempi della costituzione e del regime della Repubblica reale di Polonia e degli sforzi autonomistici ucraini o delle tradizioni della Milizia Zaporoghiana è completata dallo spettacolo della massima confederazione realizzata prima dell'attuale Common Welth Britannico - il Sacro Romano Germanico Impero,

della Repubblica di Venezia, e di quella olandese. Lo splendore dell'Imperatore, basato non soltanto sul suo seguito di Re e di Principi, ma piuttosto sulla sua presunta autorità morale e giuridica, autorità spiegata dalla famosa formula di Massimiliano I: "quod in coelo sol est, hoc in terra imperator"; la grandezza del Doge di Venezia e del Senato, che era l'unica istituzione statale che, dopo Roma, ha saputo realizzare l'uguaglianza e la libertà, insieme con la gerarchia intangibile e potente; la vasta impresa commerciale olandese che ha riunito in un insieme la democrazia la più repubblicana con la concentrazione aristocratica del tesoro statale nei mani di pochi e del comando militare in quelli di un capo elettivo più servo che sovrano formando con questi mezzi una nazione che già nel XVII s. aveva una ben definita fisionomia razziale che non perdera mai.

E senza dimenticare il ricordo diretto della gente che come Ferdinando III passava il suo tempo nelle chiese e sale di concerti, in preghiera od alla musica, di quel famoso Guglielmo di Nassau Orange, con il quale tanto come Governatore dei Paesi Bassi che come Re d'Inghilterra è legata la fondazione della Massoneria, questa forma moderna della satanica congiura contro Dio, della famiglia dei Gonzaga sognanti al diadema dei Basilei di Bisanzio, come discendenti dei Paleologi, o dei Dogi di Venezia, dall'aspetto severo e più maestoso di quello dei re, Mazeppa poté conoscere le diverse forme di governo, i diversi aspetti della convivenza degli stati, delle classi sociali e degli uomini. Questo caleidoscopio che lui osservava passando dal Graben di Vienna al palazzo imperiale di Innsbruck, dalla piazza dei Signori di Padova a quella di San Marco a Venezia, attraversando il Tirolo fra i castelli feudali attaccati come nidi di falchi alle montagne, o passeggiando per Mantova, o stando davanti al duomo di Milano o quello di Strasburgo, o studiando il tiro ed i calcoli sugli canali dell'Olanda..... E questo era più di una scuola teoretica, era l'insegnamento pratico della Vit

E che dir dei frutti che ha potuto dare il soggiorno in Francia dove il grande maestro in politica, il cardinale Mazzarino, acuto diplomatico, abile amministratore gran mecenate, quello che perfezionò l'educazione di Luigi, "il re sole", costruì canali, bonificò terre, fondò ospedali, raccolse la prima imponente biblioteca che fosse in Francia, creò l'Accademia di Francia, innalzò una Università dotandola di duecento mila scudi, istituì il teatro dell'Opera, aprì il "Panteon" francese a un poeta come Corneille, ad uno statista come Colbert, ad un gran capitano come Enrico della Torre di Alvernia di Turenne, riuniti alla Francia l'Artois, l'Alsazia, il Roussillon e una parte della Savoia, e finalmente con la pace dei Pirenei assicurò alla Francia ed al re cristianissimo una innegabile superiorità ed ai

Borboni i troni di Spagna, di Napoli e di Parma.

Dopo lunghi anni Mazeppa si ricordava delle feste del 1659, quando al Louvre si solennizzava la pace con la Spagna ed il fidanzamento di Luigi XIV con Maria Teresa e sopra tutto pensava sicuro a quel italiano, chiamato dallo storico Cesare Balbo "povero prete", arrivato in una veste imprecisata in Francia e divenuto suo dominatore assoluto, al quale nessuno resisteva: ne il popolo che ebbe bisogno di lui richiamandolo dall'esilio cui s'era volontariamente costretto per evitare lotte civili, ne il re che lo ricondusse lui stesso a Prigi, ne la regina madre, alla quale aveva ispirato sentimenti molto profondi, ne i principi ed i signori del parlamento che si inchinavano davanti a lui fino a terra.

Questa vertiginosa ascesa al potere di un uomo, che fu a un certo punto paragonabile ai grandi condottieri e conquistatori affascinava sicuro il giovane Mazeppa, il quale aveva anche davanti a se una nuova forma di regime, l'assolutismo monarchico, basato su tutta una serie di principi filosofico giuridici tanto lontani dalla semplice tirannia personale che dal democratico sparpagliamento dei poteri statali.

E poi in questo viaggio passavano davanti agli suoi occhi meraviglia ti tutti questi uomini che facevano la piu alta élite dell'Europa, cominciando dall'onnipoten te ministro dell'impero principe Giovanni Guiscardo di Auersperg, lo spagnolo Don Alonso Perez, di Visero, conte di Fuensaldagna, governatore di Milano, il Papa Alessandro VII Chigi della Rovere, il Doge Bertuccio Valier,, senza parlare di grandi uomini che si aggiravano dintorno alla grande costellazione composta dal Re Sole, dalla sua madre e dal incomparabile cardinale italiano, tutti questi Luigi di Condé, Enrico di Turenne, fra i guerrieri, Colbert, Le Tellier, de Lyonne fra gli uomini di stato, Claude de Bourdeille-Brantôme, conte di Montrésor, o il Duca d'Arpajon fra i diplomatici e cortigiani. E come non pensare alle donne quando si parla di Mazeppa ? Ne vedi sicuro tutte quelle che hanno nel momento del suo viaggio dato il tono e l'impronta all'epoca, da Eleonora Gonzaga l'imperatrice, da Isabella Chiara d'Austria, duchessa di Mantova, alla regina Anna d'Austria, alla celebre duchessa di Longueville, sorella del grande Condé, alla "Grande Mademoiselle", alla marchesa di Sevigné fino alle nipoti di Mazzarino, quelle brillanti italiane entrate nelle piu cospicue case dell'aristocrazia, anche sovrane, delle quali una fu press'a poco regina di Francia.....

Non c'è dubbio che come scuola di vita questo spettacolo di guerre ininterrotte, di astuta acrobazia politica, di eleganza cortegianesca, di amori piu o meno leciti e sinceri, sopra il quale scendevano le nuvole della cipria della cultura letteraria del

passato e del nuovo pseudo classico risveglio, della filosofia di Spinoso, di Gassendi, di Decartes era per il giovane Mazeppa quello che ha lasciato una incancellabile stampiglia per il resto dei suoi giorni.

Tornato poi a Varsavia, dove non era l'unico che conosceva l'Europa occidentale, ha dovuto scegliere fra la vita personale ed una certa attitudine patriottica di nobile ucraino. Rimasto in Ucraina, specialmente nelle sue relazioni con i russi, turchi, o tartari di Crimea, Mazeppa non ha potuto non sentirsi molto superiore a tutti e non ricordarsi i conquistatori saliti dal nulla alle vette del potere, tanto di più che sapeva aver nelle vene il generoso sangue di antichi sovrani.

Tutti suoi contemporanei che parlano della sua vasta cultura, del suo interessamento alle questioni di politica europea, alle manifestazioni artistiche, della sua bella biblioteca, della collezione di armi, del fasto della sua corte, della sua nobile ed elegante attitudine e dei distinti modi, della sua perfetta conoscenza di più di quattro lingue straniere, sono d'accordo nella rappresentazione di quest'uomo si direbbe nascosto nel lontano oriente europeo come di una apparizione, che si staccava nettamente sul fondo mezzo barbaro che si conosce dalle descrizioni degli stessi viaggiatori e memorialisti.

Se la Polonia era lentamente scesa fra le guerre del seicento ad un livello dove, perso l'eroismo di un Sobieski, o il patriotismo di un Czarniecki, rimaneva solo l'ubriachezza che faceva dire proprio in questo tempo che "quando Augusto beveva la Polonia era ubriacca". Se la Russia non ancora uscita dalla barbaria, governata da un tiranno epilettico anche se non privo di genialità come Pietro I rappresentava un miscuglio di costumi selvaggi, con una certa europeizzazione non digerita ed estranea al carattere ed alla mente russi, Ma l'Ucraina di Mazeppa, appena uscita dalle grandi guerre di Chmielnicki, dopo una scossa così formidabile, dopo, la rovina che ne fu la conseguenza rappresentava un campo armato nel quale se vi erano semplici gregari, vi erano anche capi tornati dalle università di Bologna, di Padova o Parigi, che cercavano a mantenere nella loro patria il lume della civiltà. Se il viaggiatore arabo della seconda metà del seicento Pietro d'Aleppo si meravigliava di aver visto gli ucraini andar in chiesa, anche le donne, con un libro di preghiere in mano, non doviamo meravigliarsi noi che l'azione culturale del etmano Mazeppa ed il suo mecenatismo hanno meritato dal panegirista la costatazione : "Ze na czystsza ludzkosci formę przetworzona jest Ukraina. Toba ta rzecz pozwolona" (che l'Ucraina sia trasformata ed umanizzata. Tu l'hai voluto e fatto)

